ULTIMA CON LE BORSE · NUOVA · ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII Num. 108
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-945

STAMPA SERA

Me[illegible] [illegible]gio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Il comunicato finale dei quindici ministri atlantici a Copenaghen

La conferenza al vertice avrà luogo solo se Mosca offrirà serie garanzie

I rappresentanti della Nato sono tutti d'accordo nel chiedere al Cremlino di modificare il suo atteggiamento di forza - Un convegno dei Grandi, indetto «ad ogni costo», non può essere accettato dall'Occidente - La relazione conclusiva della riunione atlantica respinge l'ultima offensiva propagandistica sovietica e dimostra la compatta unità delle nazioni alleate

Nostro servizio particolare

Copenaghen, merc. sera.

La conferenza dei ministri degli Esteri dei quindici Paesi della Nato si conclude stamane con la pubblicazione di un comunicato che ribadirà la volontà dell'Occidente di lasciare la via aperta alle trattative con la Russia, ma riaffermerà in pari tempo la volontà del mondo occidentale di non abbandonare le posizioni di forza, fino a quando non si riceveranno da Mosca garanzie adeguate. Ciò significherebbe in altre parole che la conferenza ad alto livello non si farà se il Cremlino non modificherà radicalmente il suo atteggiamento attuale.

In una pausa della seduta della Nato, il segretario generale Paul Henri Spaak fa uno spuntino con un grosso salsicciotto e un bicchiere di birra. (Telefoto)

Che la riunione dei 15 sia stata proficua lo dimostra il fatto che una nuova coesione si è manifestata fra i governi della Nato, anche se sono emerse inevitabilmente sfumature fra i punti di vista espressi di fronte a problemi specifici. Ed è singolare il fatto che questa coesione, e la maggiore cautela nel marcare le basi di una conferenza al vertice, non sono che in minima parte l'effetto della diplomazia americana, notoriamente meno favorevole dei governi europei a colloqui risolutivi con Mosca. Sono stato invece le contraddizioni della diplomazia russa, l'intransigenza e l'ambiguità degli uomini del Cremlino a rendere evidente agli occhi di tutti la necessità di non nutrire troppe illusioni sulla buona volontà della Russia di cercare con l'Occidente, in questo momento, la soluzione dei molti problemi che angustiano il mondo.

Negli ambienti della Nato si afferma che il veto russo alla proposta americana d'ispezioni sull'Artide, le manovre del Cremlino con gli ambasciatori occidentali a Mosca e, infine, l'insistenza di Gromiko per far accettare una clausola la quale aprirebbe la via ad un diritto di veto sovietico nei preparativi per la conferenza al vertice, hanno finito per convincere anche i più ottimisti che una conferenza «ad ogni costo» non deve essere accettata.

Secondo fonti attendibili, il comunicato di cui si attende la pubblicazione di ora in ora sarà particolarmente energico nei confronti della Russia. Esso respingerà l'ultima offensiva sovietica e dimostrerà, fra l'altro, la compatta unità delle Nazioni atlantiche.

Nei circoli a contatto con le delegazioni partecipanti alla conferenza di Copenaghen ci si compiace per i risultati ottenuti dopo tre giornate d'intense discussioni e soprattutto per il fatto che la cosiddetta «offensiva di pace» sovietica ha spinto le Nazioni atlantiche a ritrovare la loro grande unità e la concordia d'intenti. Come si ricorderà, l'offensiva sovietica era cominciata sotto il segno degli «sputnik» e si era sviluppata con l'invio di tutta una serie di lettere di Bulganin, prima e dopo la riunione del Consiglio della Nato, nel dicembre dell'anno scorso. Gli sforzi compiuti dalla Russia per seminare il panico fra gli alleati atlantici e per spingerli ad accettare le condizioni di Kruscev in vista di un convegno di capi di governo sono stati intensi e qualche volta si è potuto avere l'impressione che l'unità atlantica non fosse più così solida come all'origine. Ad un certo momento, come si sa, fu necessario convocare una conferenza dei capi di governo della Nato — a Parigi — per sventare le manovre del Cremlino il quale alternava, a ritmo serrato, blandizie e minacce.

L'odierno comunicato dimostrerà che la politica di Kruscev non è riuscita a sgretolare l'unità atlantica, anzi è servita a rafforzarla. Il documento porrà l'accento sul desiderio degli Alleati di negoziare con l'Unione Sovietica, ma farà capire chiaramente a Kruscev che il rigetto del Piano Eisenhower per le ispezioni aeree sull'Artide, i tentativi di far partecipare la Polonia e la Cecoslovacchia ai negoziati preliminari per la conferenza al vertice, il rifiuto di rispettare le deliberazioni di Ginevra sul problema della riunificazione tedesca e altre mosse del governo russo non rivelano quell'atteggiamento conciliante da parte dell'Unione Sovietica che è il presupposto di una conferenza organizzata con serietà d'intenti e con qualche probabilità di successo.

Così fissato con estrema chiarezza l'atteggiamento del mondo occidentale, toccherà a Mosca di fare la prossima mossa. Intanto, nella capitale sovietica, i tre ambasciatori occidentali continueranno le loro conversazioni separate con Gromiko, a riprova della volontà degli Occidentali di tenere aperte le trattative per un'eventuale conferenza al vertice.

I ministri degli Esteri si sono riuniti stamane in seduta ristretta poco dopo le 9,30. Tra i primi ad arrivare sono stati il ministro degli Esteri italiano Pella e il segretario di Stato Foster Dulles, seguito poco dopo dal ministro degli Esteri turco Zorlu.

Si ritiene che la riunione terminerà molto tardi. La pubblicazione del comunicato finale è attesa non prima delle ore 15. I ministri partiranno questo pomeriggio dalla capitale danese. I loro rappresentanti permanenti si ritroveranno a Parigi, alla sede della Nato, per decidere ogni dettaglio della preparazione della conferenza al massimo livello. Durante la conferenza dei «Grandi della Nato», tenuta nel dicembre scorso nella capitale francese, era stato deciso infatti «di creare un gruppo di consiglieri tecnici incaricato di formulare suggerimenti sul problema del controllo degli armamenti in funzione dei nuovi sviluppi tecnici». Il comitato avrà un'intensa attività perché il problema del controllo degli armamenti è uno degli aspetti fondamentali dei negoziati tra Est ed Ovest.

a. d.

I ministri degli Esteri della Nato riuniti nel castello di Christiansborg, a Copenaghen

Una nuova epurazione si preparerebbe in Russia

Indiretta smentita della «Tass» al ritorno di Molotov a Mosca

LONDRA, mercoledì sera.

Secondo il «Daily Mail», Kruscev starebbe preparando una spettacolare epurazione, la cui prima vittima sarebbe Georgi Malenkov, il quale sarebbe accusato di non aver saputo attuare con successo il programma agricolo sovietico nel periodo in cui fu primo ministro.

Sempre secondo il giornale inglese, Molotov, Kaganovic e Scepilov saranno anche essi vittime di questa epurazione, che avrebbe luogo prossimamente. E' questa — ritiene il giornale — la ragione per la quale il Cremlino ha cercato di ritardare una conferenza al massimo livello, desiderando regolare prima tale questione interna.

La «Tass» ha comunicato ieri sera che l'ambasciatore sovietico in Mongolia, Viaceslav Molotov, e il ministro degli Esteri mongolo Ochirbat si sono scambiati il 30 aprile scorso ad Ulan Bator gli strumenti di ratifica di un accordo commerciale concluso fra i due Paesi.

Si ritiene che tale notizia sia stata diffusa dalla «Tass» per smentire indirettamente le voci propalate dalla rivista americana «Newsweek», secondo le quali Molotov sarebbe stato richiamato a Mosca.

Un piccolo dramma a lieto fine

Hélène Rémy si sposa

Una recente fotografia dell'attrice ventiquattrenne Hélène Paulette Rémy

Dal nostro corrispondente

Napoli, mercoledì sera.

Stamane nel delizioso appartamentino su al Parco Grifeo, Hélène Rémy si è svegliata assaporando con un buon caffè in una tazza di autentico «Capodimonte» com'è dolce la vita quando si hanno vent'anni e si può guardare il sole e il mare di Napoli in un mattino di primavera. Vicino le era la signora Laura Testa, mamma di Mario, che dall'altra notte l'ha assistita con trepido affetto. E delle ore nere d'angoscia, allorché a «I pellegrini» il professor del Ciccio Lobello, dopo avere azionato la sonda ad aspirazione liberando lo stomaco della bionda Hélène, sorvegliò, apparentemente impassibile, il polso esile della giovane, di quel tempo passato lentissimo nella bianca corsia adesso non è rimasto che un ricordo.

Hélène è felice perché sta bene e si sposa. E del resto ne ha il pieno diritto. Infatti non è certo un mistero che essa, nonostante le sue possibilità artistiche, ha molto sacrificato quella che era la carriera per non troncare un rapporto con il bruno ardente napoletano. La Rémy, che ha al suo attivo numerosi film, era nel solco di una difficile ascesa sotto la scuola di uno dei più grandi maestri: Eduardo De Filippo. Fu Eduardo che la volle nella «Scarpettiana» al «San Ferdinando» e le affidò tra l'altro, al di fuori del repertorio di quella compagnia, una parte di primo piano in «Ladri in paradiso», il lavoro cinematografico tratto dalla commedia «De Pretore Vincenzo».

Ma fu lo stesso Eduardo a non volerla più poi, nonostante il successo che nella stagione 1956-57 essa ebbe, per esempio, ne «La sciantarella» e nella «Mugliera zitella». Perché? Perché Eduardo De Filippo, come ogni vero artista, attua per sé e giustamente impone agli altri che gli sono intorno una severa disciplina. E quando, chiarito che tra Hélène Rémy e Pierre Cressoy il matrimonio non c'era mai stato, cominciò il flirt tra la francesina e il direttore amministrativo del «San Ferdinando», cioè Mario Testa, allora l'autore di «Napoli milionaria» come al solito tagliò corto e così Mario Testa e la sua graziosa partner lasciarono per sempre il «San Ferdinando».

Ora se, ponendosi in condizione da provocare un simile provvedimento, Hélène accettò un così grande sacrificio alla sua vita artistica, era poi giusto che essa si vedesse sfuggire ora anche l'uomo per cui aveva posto tutto in gioco? Ed ecco perché quando, frugando tra le lettere in un cassetto essa vide alcune foto in cui l'amato bene appariva sotto il braccio d'altre fanciulle graziose e ad una persino scoccava un bacio, allora il cuore non resse: aprì il tubetto di «Meprobromato» e si avvelenò. Fortunatamente la tragedia non c'è stata e tutto per ora è finito nel più lieto dei modi, proprio come in una delle saporose commedie di don Eduardo Scarpetta «La buonanima».

c. g.

Impressionante scoperta stamane in un alloggio

Tre persone uccise dal gas a Bologna

Si tratta di due coniugi e della madre di lui - Sorpresi nel sonno dalle venefiche esalazioni - Avevano preso possesso dell'appartamento da 5 giorni - Nella notte il tubo del fornello si sarebbe staccato dal bocchettone

Avvelenate dal gas cinque donne a Napoli

Dal nostro corrispondente

Bologna, mercoledì sera.

Una impressionante disgrazia si è verificata questa mattina in via Filippo Argelati, 39. Una intera famiglia, composta di tre persone, ha perduto la vita, avvelenata dal gas.

Alle 7,35 alcuni operai che lavorano nel cantiere edile che costruisce lo stabile di via Argelati 31, stavano per iniziare il lavoro allorché avvertivano un penetrante odore di gas provenire da un appartamento del quarto piano. La costruzione dello stabile non è ancora ultimata: tuttavia sei famiglie, delle ventiquattro che ospiterà l'edificio, si erano già sistemate negli appartamenti che attendevano solo le rifiniture. L'odore di gas proveniva dal locale abitato dalla famiglia del rag. Antonio Berti, di 49 anni, consulente della ditta Rubbini, sita in via Barberia 22.

Il Berti era entrato nell'appartamento pochi giorni fa, esattamente il 2 maggio scorso, con la moglie Maria Luisa Gavelli, di 51 anni. La notte scorsa, però era arrivata da Ravenna anche la madre del Berti, per assistere una nuora che, in un ospedale della nostra città, deve essere sottoposta ad atto operatorio. La vecchia signora aveva trovato ospitalità in una cameretta del nuovo appartamento.

Il capo-cantiere, Nerino Scotucci, di 43 anni, allarmato dall'odore di gas e presentendo una sciagura, correva ad avvertire il proprietario del palazzo, Armando Collina, abitante in via Schiassi 7. Questi provvedeva a richiedere l'intervento dei carabinieri della vicina stazione degli Alemanni e della Croce Rossa. Frattanto il dottor Giuseppe Baldrati, un farmacista proprietario di uno degli appartamenti al secondo piano, venuto per visitare il proprio appartamento nel quale doveva entrare tra qualche giorno, informato del fatto, con un radiatore per termosifone sfondava la porta dell'alloggio del Berti pensando di potere ancora prestare soccorso a qualcuno.

Macabra era la scena che gli si presentava. Dapprima egli scorgeva la vecchia madre del Berti, i cui piedi penzolavano dal letto; essa giaceva riversa sul fianco sinistro. Probabilmente, avvertito il pericolo mortale del gas, la donna aveva cercato di scender dal letto ma le erano mancate le forze.

Nell'altra stanza invece i due coniugi Berti giacevano sul letto l'uno vicino all'altro; è stato facile intuire che erano stati colti dalle venefiche esalazioni mentre dormivano. Il dottor Baldrati si è purtroppo reso conto immediatamente che ogni soccorso era vano. In un primo momento si è pensato a un triplice suicidio: infatti è stato trovato completamente staccato il tubo che raccorda la cucina a gas (nuova, comperata da pochi giorni) con il rubinetto. E tutte le finestre erano chiuse.

Tuttavia, a smentire questa ipotesi, stava in primo luogo un mucchio di biancheria bene ordinato che si trovava sulla tavola della cucina. Era difficile pensare che le due donne avessero lavorato ieri sera e poi di comune accordo con il Berti avessero deciso di attuare il disperato proposito.

Del resto, non emergevano neppure le ragioni per una simile determinazione. La famiglia Berti, che godeva della massima stima, non aveva problemi di carattere economico. Il capofamiglia aveva pagato sei giorni prima della scadenza un milione e mezzo per l'appartamento. Ieri, verso le 19, prima di lasciare il lavoro, il rag. Berti aveva detto: «Non vedo l'ora di arrivare a casa per coricarmi. Non mi sento bene con questo raffreddore». Furono le ultime parole dette ai colleghi di lavoro. (Queste parole spiegano anche perché le finestre fossero chiuse; infatti il Berti, da tempo raffreddato, voleva evitare una forma influenzale).

In quanto alle cause della spaventosa disgrazia, queste possono essere individuate con ogni probabilità nella rottura del tubo del fornello a gas. Sarebbe stata la forte pressione del gas nelle prime ore del giorno (dalle prime indagini si ritiene che il fatto sia avvenuto verso le 2) a far staccare il tubo dalla presa. Di questo avviso, almeno, sono gli investigatori che si sono recati sul posto, assieme ai tecnici del gas.

a. d.

La disgrazia di Napoli

Napoli, mercoledì sera.

Cinque donne sono rimaste avvelenate dal gas di casa. La 80enne Pia Izzo e la sorella Immacolata, di 62 anni, sono state ridotte in fin di vita, nel loro appartamento di via Verde 17. Meno gravi sono invece le condizioni di una loro nipote, Rossana Raiola di 22 anni, e di Inea Izzo di 58 anni e Marina Raiola di 26 anni. Mentre queste due ultime sono state curate in una clinica privata a Resina, le tre prime sono state trasportate all'ospedale dei Pellegrini.

L'autorità indaga sul fatto; al riguardo mancano ancora particolari.

Depositati stamane alle 10,30 alla Corte d'Appello di Firenze

I motivi del ricorso del vescovo di Prato contro la sentenza di condanna per diffamazione

Secondo i difensori, non possono considerarsi offensivi i rimproveri fatti a un cittadino per avere preferito il matrimonio civile a quello religioso e neppure le espressioni "scandaloso concubinato" e "pubblici peccatori" - Gli altri motivi d'appello - Forse in giugno il nuovo processo

Dal nostro corrispondente

Firenze, mercoledì sera.

Sono stati presentati stamane, alle 10,30 alla Corte d'Appello di Firenze, i motivi di ricorso contro la sentenza con la quale il Tribunale di Firenze condannò il vescovo di Prato, mons. Giovanni Fiordelli, a 40 mila lire di multa per diffamazione in danno di Mauro Bellandi, di sua moglie Loriana Nunziati e di sua madre Feliciana Mascelli, assolvendo, invece, dall'imputazione stessa, il parroco della chiesa di Santa Maria del Soccorso, don Danilo Aiazzi.

Secondo i ricorrenti, non può costituire opera di diffamazione il rimprovero fatto a un cittadino per avere preferito il matrimonio civile a quello religioso, mentre le espressioni usate da mons. Fiordelli, e cioè «scandaloso concubinato», «pubblici peccatori», «concubini», non possono considerarsi offensive alla luce della morale laica, poiché, in concreto, non lasciano nessuna possibilità di equivoco sulla figura di colui dal quale provenivano. Le censure contenute nella pastorale di mons. Fiordelli colpiscono soltanto la personalità e la reputazione religiosa dei querelanti, beni che assurgono a diritto soggettivo solo nell'ordinamento della Chiesa, cioè in un ordinamento giuridico diverso dall'ordinamento statale, la cui azione pertanto lo Stato non potrebbe, senza contraddizione, considerare illecita.

Oppure, continua il ricorso, si pretende che lo Stato italiano si assuma la tutela del diritto soggettivo che l'ordinamento della Chiesa attribuisce all'uomo non più come civis bensì come fidelis? Rispondere affermativamente significherebbe ritornare allo stato giurisdizionale e confessionista del secolo XVIII, mentre lo Stato moderno lascia, invece, questa protezione unicamente alla Chiesa, fino al punto di riconoscerle, in tale ordine di rapporti, un'autorità sovrana o addirittura (secondo l'art. 7 della Costituzione italiana) un'autorità indipendente e sovrana.

La pastorale del Vescovo viene considerata peraltro dai ricorrenti un atto esclusivo di censura religiosa e come tale manifestazione tipica del fenomeno religioso cui la nostra Costituzione ha inteso assicurare la più ampia libertà. Ponendo dei limiti a quella libertà di censura religiosa, il Tribunale avrebbe menomato un diritto riconosciuto dalla Costituzione.

Un altro motivo di appello è la negazione, implicita nella sentenza in questione, di quella libertà e sovranità della Chiesa che gli estensori stessi del verdetto impugnato riconoscono essere riconoscibile alla Chiesa medesima dai nostri ordinamenti. Secondo i ricorrenti, infatti, sarebbe erronea la tesi accettata dai giudici di primo grado, per i quali lo Stato ha il dovere e il diritto di intervenire ogni qualvolta la Chiesa, nell'esercizio della sua potestà di magistero e giurisdizione, viene a ledere un qualunque diritto del cittadino riconosciuto e tutelato da una legge statale.

Il ricorso prosegue dicendo che, fermo il presupposto che lo Stato italiano non è autorizzato ad alcun sindacato, né sul merito né sul modo di esercizio dell'atto giurisdizionale della Chiesa, in sé e per sé considerato, l'ingerenza e il sindacato medesimo restano limitati e circoscritti ai soli effetti o riflessi civili che tale atto giuridico canonico può venire a esplicare nell'ordinamento statale. Poi rileva come la sentenza appellata si richiami al noto disposto dell'art. 31 delle disposizioni di legge in generale e ne tragga la conseguenza che il potere o l'attività giurisdizionale della Chiesa, quale potere o attività di una autorità indipendente e sovrana, estranea allo Stato, incontra il limite delle cosiddette norme di ordine pubblico internazionale, fra le quali sarebbero comprese quelle penali e non può quindi lecitamente esercitarsi quando si rivela in contrasto con le medesime. Si tratta, però, afferma il ricorso, di un equivoco, in quanto la norma dell'art. 31 ha tutt'altro ambito di applicazione: si riferisce all'ipotesi, cioè, in cui la legge o l'atto di un altro Stato debba «avere effetto» nel territorio dello Stato italiano. Nel caso in questione, invece, nessuno pretende che gli atti della giurisdizione ecclesiastica debbano «avere effetto» nell'ordinamento italiano. L'atto ecclesiastico resta nel nostro ordinamento irrilevante, senza il benché minimo eco o riflesso. Lo Stato italiano, riconoscendo alla Chiesa piena libertà di giurisdizione, non fa che proclamare il suo disinteresse, la sua non ingerenza.

Il ricorso termina affermando come la sentenza impugnata meriti infine censura per quanto concerne la motivazione in ordine al dolo. Certo, mons. Fiordelli sapeva quel che diceva: ma basta questa considerazione per affermare l'esistenza del dolo? La risposta non può che essere negativa. Si vuole sostenere che mons. Fiordelli abbia agito per offendere? Nessuno, sicuramente, potrebbe sostenerlo. Anche il proposito di dare, attraverso l'esempio, un severo monito alla cittadinanza, non è, infatti, in contrasto col convincimento di agire in una situazione di liceità. Tutt'altro.

La documentazione consta, complessivamente, di ventiquattro cartelle dattiloscritte. Negli ambienti giudiziari si conferma che il processo d'appello potrà essere discusso nel prossimo mese di giugno.

g. c.

Il vescovo mons. Fiordelli

Due scienziati americani in un pallone che stanotte si è alzato fino a 12 mila metri

Spettacolosa avventura dell'astronomo Mikesell e del commodoro Moss - Durante il volo nella navicella sospesa al gigantesco globo di plastica essi hanno compiuto rilevazioni sulla Luna e studi telescopici su 3 pianeti

Washington, mercoledì sera.

Un gigantesco pallone stratosferico di plastica della Marina americana si è levato ieri sera da terra nelle vicinanze di Crosby (nel Minnesota) con a bordo due scienziati per una serie di osservazioni astronomiche. Al pallone, che ha il diametro di 25 metri, è stata agganciata una navicella contenente i due uomini e gli apparati necessari per gli studi. Nel suo volo esso è stato seguito da aerei i quali hanno anche il compito di segnalare il luogo in cui toccherà nuovamente terra. Secondo i calcoli ciò dovrebbe avvenire nei pressi di Dubuque (nello Iowa).

Uno degli aspetti più interessanti dell'esperimento è che all'interno della cabina è stato sistemato uno strumento che registra le condizioni fisiche dei due scienziati durante la prova e le trasmette al Centro ricerche navali di Bethesda, nel Maryland: qui il capitano medico Louis Barr prende nota fra l'altro delle variazioni nel battito del cuore, del polso e nel volume respiratorio dei due uomini e ogni altro dato sul comportamento biologico di un essere nella stratosfera.

L'esperimento si è iniziato alle ore 20,30 (locali) quando il pallone si è levato da terra. I due scienziati a bordo di esso sono il commodoro Michael Moss, del Centro ricerche stratosferiche della Marina, e l'astronomo Alfred Mikesell. Essi misurano le «scintillazioni stellari» (vale a dire il brillare delle stelle causato dal passaggio della luce attraverso l'atmosfera) e fanno osservazioni sulla Luna e altri fenomeni atmosferici. Per le loro misurazioni sono state scelte le quote di 3900, 6000, 8500 e 10.500 metri. Tali misurazioni comprendono lo studio telescopico della superficie della Luna, Giove, Venere e Mercurio e la ripresa di fotografie della Terra.

Secondo tecnici della Marina il lancio del pallone di Mikesell e Moss rappresenta una pietra miliare nella tecnica degli aerostati di plastica.

La stratosfera inizia a 7600 metri di altezza e termina a 15 mila metri. Il record della massima quota cui sia mai arrivato un uomo è detenuto dal maggiore dell'aviazione David Simmons che l'anno scorso raggiunse a bordo di un pallone i 31 mila metri. Il commodoro Moss, nel 1957, salì fino a 25 mila metri in una navicella sospesa a un pallone partito dal Minnesota.

All'alba, le autorità dell'Ufficio ricerche della Marina hanno reso noto che il pallone aveva raggiunto la quota massima di circa 12 mila metri, e si preparava a discendere. Alle ore 1,33 (locali) di stamane, la deriva aveva portato il pallone a circa 230 Km. a sud-est del punto di partenza. I due scienziati hanno comunicato per radio di essere soddisfatti dei risultati dell'impresa.

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina

CRONACA CITTADINA

Sempre più vertiginosa la girandola di lettere firmate "Diabolich,,

E' giunto stamattina a "Stampa Sera,, un altro degli scritti attribuiti al Cugini

La calligrafia corrisponde perfettamente a quella dei messaggi che i periti giudicano compilati dal giovane bergamasco - Queste conclusioni significherebbero che dal carcere continua ad uscire, nonostante la più rigorosa sorveglianza, un fitto epistolario? - Consegnati oggi al magistrato i biglietti finora giunti al giornale

Stamane, nuovo, ennesimo «colpo di scena» nel caso Diabolich-Cugini: la posta ha recapitato a Stampa Sera una lettera a firma Diabolich, di cui pubblichiamo una parte. Non è il contenuto della missiva che interessa in quanto esso non fa che ripetere le minacce e vanto già espresse in altre precedenti, bensì il fatto che il biglietto sia identico in tutto (calligrafia, carta, sistema di ricalco con carta carbone) ad altri che i periti hanno giudicato, senza ombra di dubbio, di pugno di Aldo Cugini.

Se le conclusioni del collegio degli esperti sono esatte bisognerebbe trarne la altre prove. I confronti con tre individui poco raccomandabili che lo avrebbero visto a Torino naufragano a quasi. Gli alibi reggono ma la polizia spiega che il giovane potrebbe essere venuto da Bergamo a Torino in macchina nottetempo, e ritornato prima del mattino: ovviamente nessun testimone può confermare che egli dormiva.

Dopo l'arresto cominciano a piovere al giornale biglietti a firma «Diabolich»: due di essi, del 6 e del 8 marzo, dicono che Aldo è innocente e preannunciano un nuovo delitto, che non viene compiuto. Sono assai dissimili (come carta e come grafia, in stampatello maiuscolo) dalla pr[i]missima lettera autentica ma i periti non escludono che possano essere della stessa mano. Li consegniamo alla Magistratura.

Il 13 ed il 14 giungono due altri biglietti simili: ritenendoli opera di un pazzo o di un grafomane non li pubblichiamo ed invitiamo invece «Diabolich» a scrivere «come la prima volta».

Il 15 giunge una lettera che a prima vista è uguale alla primissima (questo è quasi l'unico punto su cui tutti, periti e profani, difesa e accusa, sono in pieno accordo) e che diamo al giudice istruttore. Soltanto stamane consegniamo invece i biglietti del 13 e del 14 ed un altro, uguale, del 17 marzo, che avevamo archiviati ritenendoli falsi, anche perchè la lettera del 15 li sconfessava apertamente.

Ora però la perizia di tre esperti dice che sono di pugno di Aldo Cugini non soltanto la prima lettera ma anche quella del 6 e del 8 marzo. Pertanto consegniamo al Magistrato anche queste altre lettere, evidentemente uguali ai biglietti del 6 e del 8.

La Autorità giudiziaria si trova dinnanzi ad una situazione quanto mai intricata. L'istruttoria appare, lungi dall'essere chiusa ed è possibile che venga ordinata una nuova superperizia. Intanto l'ex-compagno d'armi della vittima è sempre in prigione; ieri, nell'apprendere l'esito a lui sfavorevole della perizia, ha avuto una scena isterica. Il difensore avv. Gillio, che lo conosce come un temperamento assai calmo, ha quasi temuto che impazzisse.

Questo è l'ultimo messaggio

Se non credete ALDO
innocente quanto prima
VE LO DIMOSTRERÒ
NON VOLEVO PIÙ
FARE DEL MALE MA
MI AVETE COSTRETTO.
RICORDATEVI CHE
SONO DIABOLIC
MA GUAI QUANDO
DIVENTO DIABOLICH
SFIDO I PIÙ CHE
- DIABOLICH -

Il sedicente Diabolich promette di provare l'innocenza del Cugini

SE CONSEGNATE AD ALDO
MESSAGGIO ALLEGATO
FORSE EGLI POTRÀ IN
PARTE RAMMENTARE
E SCOLPARSI SUFFICIENTE-
MENTE
SCUSATE PESSIMA
CALLIGRAFIA, SAPREI
SCRIVERE MEGLIO

Un brano di una delle lettere che vengono consegnate oggi al magistrato

conseguenza che non soltanto il detenuto ha già inviato in passato almeno sette lettere clandestine dalle «Nuove» ma che perfino ieri ha potuto far uscire una nuova puntata del suo nutrito epistolario malgrado la censura, le perquisizioni, la particolare sorveglianza cui è sottoposto proprio per questo motivo, e la rigorosa inchiesta in corso sulla possibilità di tali «fughe» di corrispondenza.

A meno che l'inchiesta non porti a sensazionali rivelazioni su una vasta trama di complicità, la storia delle «lettere dal carcere» del giovane bergamasco non si può dire molto convincente. I detenuti possono scrivere solo due volte per settimana, in un'apposita sala, con penne e carta fornite dalla direzione e vengono perquisiti prima di tornare in cella. Invece il Cugini, con misteriosi sistemi, riceverebbe regolarmente penne a sfera, carta carbone di vari tipi, biglietti, fogli e buste assortiti e li farebbe uscire, sempre di nascosto, dalle sorvegliatissime mura del carcere.

Quindi il delitto Diabolich, che fin dai primi giorni assunse l'aspetto di un «giallo», sta diventando sempre più intricato ed ogni giorno di più si rivela uno dei casi giudiziari più complicati che si siano mai registrati. Lettere misteriose, pagine di romanzi, perizie e controperizie, ufficiali o no, tutto si intreccia in una girandola sempre più vorticosa: sono passati quasi tre mesi dall'uccisione di Mario Gilberti, un uomo è da 67 giorni in carcere e la vicenda, lungi dal chiarirsi, è sempre più oscura.

E' comprensibile che di fronte a questo intrico senza precedenti perfino avvocati, giudici, periti, poliziotti cominciano a vedere assai confuso il caso «Diabolich-Cugini». A maggior ragione il lettore rimane sconcertato e stupito ed è quindi opportuno riepilogare brevemente alcuni momenti della vicenda.

Il cadavere della vittima (ucciso da una quindicina di giorni) viene scoperto, casualmente, la sera del 23 febbraio. Qualche ora prima erano state imbucate due lettere, a firma «Diabolich» (una a «Stampa Sera», l'altra alla polizia) che rivelavano il luogo del crimine e indicavano l'assassino come un commilitone del Gilberti, venuto di lontano. Il 1° marzo la «Mobile» ferma a Bergamo un ex-compagno d'armi del morto, Aldo Cugini: a suo carico vi è una certa analogia grafica, riscontrata dagli esperti della polizia, con la lettera dell'assassino.

Il giovane nega ma viene ugualmente denunciato, dopo sette giorni, per omicidio. Contro di lui non vi sono

Sciagura in un cantiere di Alpignano

Cade e si uccide ai piedi del compagno

Il muratore è scivolato da dieci metri d'altezza - E' morto alla base dell'impalcatura prima dei soccorsi

Un muratore di 37 anni, Giuseppe Salvadori, padre di un bambino di 5 anni, è morto stamane vittima di una disgrazia sul lavoro. E' precipitato dall'altezza di 10 metri mentre lavorava al terzo piano di una casa di nuova costruzione. La sciagura è avvenuta alle ore 11 ad Alpignano nel cantiere di via Torino 6.

Il fabbricato, che è giunto al terzo dei cinque piani preventivati, è costruito dall'impresa Bara di Alpignano. Il Salvadori faceva parte della squadra di sette muratori che vi lavora dal febbraio scorso. Stamattina al momento dell'incidente egli si trovava alla sommità del montacarichi e attendeva l'arrivo del secchio che portava del calcestruzzo. Nessuno ha potuto vedere che cosa accadde e quindi a quali motivi la disgrazia debba attribuirsi.

Un compagno del Salvadori — Nicola Sgabellini — si trovava a terra presso l'impalcatura del montacarichi. Egli ha raccontato che il corpo dello sventurato, piombato dall'alto, l'aveva quasi sfiorato e si era quindi abbattuto con un tonfo ai suoi piedi.

Lo Sgabellini, urlando, dava l'allarme ai compagni. Questi accorrevano e constatavano che il Salvadori respirava ancora. Si telefonava alla Croce Verde di Rivoli, ma quando giungeva l'autoambulanza lo sventurato aveva già cessato di vivere.

I carabinieri della stazione di Rivoli hanno cercato di ricostruire la sciagura per via d'ipotesi. In effetto il montacarichi è sistemato in modo che chi deve afferrare i secchi del materiale deve sporgersi senza poter contare su opere di protezione. E' probabile che nel momento in cui giungeva il carico il Salvadori, nel tentativo di afferrarlo, sia scivolato sull'esile dell'impalcatura e sia precipitato nel vuoto.

Incontro Zoli - Peyron per le celebrazioni del '61

Il Sindaco avv. Peyron, che si trova a Roma per un convegno dell'Associazione dei grandi Comuni italiani, è stato ricevuto stamane dal presidente del Consiglio, sen. Zoli, al quale ha illustrato il programma delle celebrazioni previste a Torino per il 1961. Il Sindaco era accompagnato dal segretario del comitato esecutivo per le celebrazioni, comm. Saffirio. Nel corso del colloquio si è parlato tra l'altro del contributo finanziario dello Stato, che dovrà essere concesso con speciale legge.

«Torino e il Mercato comune» al Circolo della stampa

Venerdì alle ore 17,30 al Circolo della stampa avrà luogo un dibattito su «Torino e il Mercato Comune». Il dibattito sarà presieduto dal sindaco avv. Amedeo Peyron che illustrerà le possibilità di Torino per la designazione a capitale del Mercato Comune.

Parteciperanno alla discussione il sen. Teresio Guglielmone, presidente della Commissione per la scelta della capitale europea e il presidente dell'Ordine degli architetti, che tratterà della situazione urbanistica cittadina.

Richiedere i biglietti d'invito presso la segreteria del Circolo della stampa, corso Stati Uniti 27, nelle ore pomeridiane.

Aveva cercato invano di dare l'allarme con i guaiti

Il cane raspando in giardino scopre uno spezzone incendiario

L'ordigno era sepolto da un mezzo metro di terra - La povera bestia, nello scavare freneticamente, si è ferita alle zampe

Uno spezzone incendiario è stato trovato, stamattina, in un giardino privato di via Vincenzo Vela 33. Il pericoloso ordigno si presentava in perfetta efficienza. L'ha scovato il cane lupo «Fuli» dopo averne rivelato la presenza uggiolando come se ne sentisse la sinistra potenza distruttrice.

Il giardino — ricavato nella area del cortile dello stabile — è proprietà della famiglia Torri, che ha l'alloggio al pianterreno. Giovanni Torri, di 60 anni, agente di commercio, vi abita da due anni con la moglie Dora ed i figli Gianfranco di 20 anni, che ha studiato pittura al liceo artistico, e Mimma di 14 anni, studentessa delle medie.

Stamattina verso le ore 8 tutta la famiglia si trovava nel giardino. I Torri avevano deciso di dedicare la giornata alle aiuole. Il cane, che già in altre occasioni ha offerto saggi di eccezionale intuito, dopo aver dato non poco fastidio all'uno e all'altro, intrufolandosi fra le gambe, zampettando e sradicando talvolta le pianticelle di viole e margherite che venivano disposte in bell'ordine, d'improvviso parve acquietarsi.

Si era accucciato in un angolo, lungo il muro di cinta del piccolo giardino, ma dopo un po' si era messo a guaiolare. Mimma Torri, grande amica di «Fuli», aveva commentato dicendo che il cane lupo si era offeso per i rimproveri ricevuti e che «piangeva». Ma l'animale aveva evidentemente ben altre intenzioni: continuò a uggiolare per una decina di minuti, poi dato che nessuno si decideva a badargli si mettava a grattare il terreno con le zampe.

Accorreva allora il signor Torri e prendeva a rimproverarlo, perchè in quel modo stava rovinando l'aiuola. Ma il cane non l'udiva neppure. Aumentava freneticamente gli sforzi per allargare lo scavo e poco dopo, sotto gli sguardi stupiti dei padroni, metteva in luce la parte superiore dello spezzone. L'ordigno era affondato per oltre mezzo metro nel terreno e nessuno, senza l'intervento di «Fuli», ne avrebbe mai sospettata l'esistenza.

Il signor Torri raccomandava alla moglie ed ai figli di non toccare lo spezzone per nessuna ragione e subito telefonava al Commissariato di San Secondo avvisando del ritrovamento. Più tardi arrivavano due artificieri della Direzione d'artiglieria, che con grande precauzione rimuovevano l'ordigno.

Era in perfette condizioni di funzionamento, del tipo a deflagrazione. Non era esploso perchè quando era stato lanciato, durante i bombardamenti aerei del passato conflitto, era finito in un terreno particolarmente soffice, che ne aveva permesso l'affondamento in profondità.

«Fuli», l'eroe del giorno, ha seguito attento l'opera di rimozione. Teneva alzata una zampa: nello scavare il terreno si era logorato a sangue le zampe.

Il cane nel giardino accanto allo spezzone che ha ritrovato

Epilogo di un incidente stradale in piazza Bengasi

Consigliere comunale denunciato per oltraggio a un agente di P.S.

È Andrea Filippa candidato del p.s.i. alla Camera - L'episodio poco prima di un comizio: ha affrontato la guardia mentre chiedeva le generalità ai protagonisti dello scontro - Arrestato un individuo che ha picchiato l'agente

Il consigliere comunale Andrea Filippa, candidato alla Camera dei deputati nella lista del PSI, è stato denunciato stamane alla Procura della Repubblica per violazione dell'art. 341 del Codice penale e cioè «oltraggio ad un pubblico ufficiale». Egli è stato lasciato a piede libero; un'altra persona, che ha preso parte all'episodio in cui è stato coinvolto il Filippa, è stata denunciata in stato di arresto per «resistenza a un pubblico ufficiale» (art. 337).

L'episodio portato ora all'esame della magistratura è accaduto ieri sera poco dopo le ore 21 in piazza Bengasi. Un ciclista ed un giovane a bordo di una motoretta s'erano scontrati, cominciando poi a litigare. La guardia di P.S. Nicola Scelsa, che si trovava nei pressi, interveniva a calmare i due contendenti; ma questi si infuriavano ancor più ed egli invitava allora il ciclista ad esibire i documenti per fare un verbale dell'accaduto.

Il Filippa, che stava attraversando la piazza per dirigersi al podio da cui avrebbe tenuto un comizio insieme con altri oratori del PSI, incuriosito nel vedere il capannello di persone riunite attorno alla guardia e nell'udire le urla che il ciclista ed il motociclista levavano, si avvicinava e dopo qualche istante interveniva anch'egli nell'accesa discussione.

«Io faccio il mio dovere — esclamava l'agente all'invito rivoltogli da più parti di lasciar perdere, di sorvolare sull'episodio — e non posso tollerare l'intervento di estranei al fatto». Alle sue parole si levava un confuso vociare ed il Filippa esclamava (a detta della guardia) frasi oltraggiose come le seguenti: «Ma ne infischio della polizia: lei non conosce il regolamento, glielo insegno io».

Tal intromissione accendeva ancor più gli animi degli astanti (secondo quanto l'agente dichiarò in seguito al Commissariato di polizia) ed uno di essi — identificato nel quarantaduenne Alessandro Barosso di Pietro, abitante in via Nizza 364 — afferrò l'agente per il bavero della giacca e lo colpì con pugni e calci.

Lo Scelsa telefonava allora alla «Volante». Giungeva sul posto una squadra che fermava il Filippa ed il Barosso e li accompagnava, insieme con la guardia, al Commissariato Barriera di Nizza. Là veniva redatto un verbale conclusosi, come s'è detto, con la denuncia dei primi due alla Procura della Repubblica. Lo Scelsa, recatosi successivamente al Pronto Soccorso delle Molinette, si è fatto medicare escoriazioni giudicate guaribili in quattro giorni.

La mostra canina ai Giardini reali

Domenica prossima avrà luogo ai Giardini Reali (nella sede estiva della Famija Turinèisa), l'annuale Mostra canina, organizzata dalla Lega Nazionale per la difesa del cane a favore del suo «rifugio» per gli animali trovatelli e abbandonati. Alla mostra sono ammessi, in categorie separate, per cani di razza pura e quelli non di razza. Verranno assegnati numerosissimi premi per ciascuna categoria. Le iscrizioni alla Mostra si ricevono alla segreteria della Lega, presso l'ENAL (corso Vittorio Emanuele 73) dalle 15 alle 18,30.

Centro giovanile ebraico — Stasera alle 21, in via Pio V 12, il dott. Valabrega parlerà sul tema: «Lotta partigiana e contrasti sociali nel Ghetto di Varsavia».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 20,8
MINIMA	+ 12,7

Il Bollettino meteorologico segnala (minima) temp. media (nott.): +13,2; ore 8: +12,5; umid. 67%; press. 745,3. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: nuvolosità irregolare, temperatura stazionaria. Temperatura a Caselle: mass. +21,5; min. +7,2; ore 8: +13,1.

Sempre latitanti i due borseggiatori del vecchio pensionato

Venuti da Foggia per rubare

La polizia conosce nome, cognome e indirizzo dei due ricercati che sono riusciti a fuggire

La Squadra Mobile attende oggi da Foggia altre notizie riguardanti i due malviventi che ieri, in corso Re Umberto, hanno derubato di 12 mila lire (la pensione ritirata poco prima) il signor Natale Audino, di 80 anni, e quindi, per liberarsi di lui che tentava di inseguirli, lo hanno brutalmente gettato a terra. Come è noto essi sono già stati identificati grazie al coraggioso intervento di un automobilista di passaggio, l'industriale Luigi Molenda Russo il quale, postosi all'inseguimento della macchina dei ladri, riusciva in breve a bloccarli.

Il guidatore scendeva e balbettava, tremando, di non aver fatto del male a nessuno. Il signor Molenda Russo, il quale non aveva ben visto la scena dell'aggressione, credeva che i due avessero investito il vecchio e poi fossero fuggiti. Perciò intimava all'automobilista di consegnare la patente e fremente di indignazione esclamava: «Non si sottrarrà alle sue responsabilità».

L'individuo obbediva. L'industriale guardava la patente e si segnava i dati: Giuseppe Pannunzio, nato l'11 aprile 1912, residente a Foggia; rilevava pure la targa della macchina, una Fiat 1100: FG (Foggia) 1840. In quel momento sopraggiungeva un motociclista il quale diceva: «Ho visto il vecchio; si è rialzato e non si è fatto alcun male». Perplesso il signor Molenda Russo mormorava: «Quando è così...» e restituiva la patente.

Il ladro rimetteva in moto; il complice riprendeva posto accanto a lui e la macchina ripartiva veloce. Pochi istanti dopo l'equivoco in cui era caduto l'industriale veniva chiarito.

Si ritiene che i due abbiano rubato la vettura e che nel viaggio da Foggia a Torino abbiano compiuto altri furti e forse anche rapine.

Da Torino a Rimini in sole 6 ore di treno

Il servizio rapido con l'Adriatico in funzione dal 29 giugno - Miglioramenti anche sulla linea di Pinerolo

Tutto il sistema ferroviario italiano — come già abbiamo annunciato — subirà un notevole miglioramento dal 1° giugno prossimo, con l'entrata in vigore del nuovo orario. Altri provvedimenti per potenziare i servizi saranno attuati successivamente: alla metà di giugno, al principio di luglio, al 15 ed al 17 dello stesso mese.

Le comunicazioni del Piemonte, la regione che per decenni era stata dimenticata, saranno rese col nuovo impulso più intense e spedite. Alle buone cose già fatte, altre stanno per aggiungersi, mentre nuovi importanti progetti sono allo studio e saranno realizzati nel minor tempo possibile: dalla elettrificazione della Torino-Milano (con completo rinnovo e ampliamento della stazione di Porta Susa) alla trasformazione del sistema elettrico sulla Torino-Genova e sulla linea di Modane. A quanto si apprende non saranno neppure dimenticate le linee di secondaria importanza, ma che tuttavia costituiscono collegamenti di notevole interesse locale: Torino-Aosta, Torino-Arona, Torino-Domodossola.

Sulla linea di Milano stanno per entrare in servizio otto nuovi rapidi: cinque dal 1° giugno, tre dal 10 luglio. Da questo giorno le più moderne, veloci, comode, lussuose automotrici costruite in Italia, del tipo «Trans Europa Express» saranno in servizio fra Torino e Trieste: partenza da Porta Nuova alle 11,31, arrivo nella città giuliana alle 21,12; in senso inverso da Trieste alle 8, arrivo alle 18,34. Si tratta di 577 chilometri, coperti in 9 ore e 33 in un senso, 9 ore e 34 nell'altro. Anche altri treni della Torino-Milano saranno effettuati con automotrici, il che permetterà di ridurre ancora il tempo di percorrenza.

Degno di nota il nuovo servizio estivo (dal 29 giugno al 14 settembre) per la riviera adriatica. L'attuale direttissimo Torino-Bologna (da P.N. alle 6,35, arrivo nella capitale emiliana alle 10,40; ritorno alle 18,57 con arrivo alle 23,12), sarà prolungato fino a Rimini, seguendo la via Faenza-Ravenna. In questo modo si avrà una celerissima comunicazione (poco più di sei ore) per raggiungere l'Adriatico e saranno inoltre servite zone finora collegate malissimo con la nostra città. Inoltre, provenendo da Ravenna, il veloce autotreno potrà toccare le località balneari di Cesenatico, Bellaria, Miramare.

I servizi con la Francia — come già avevamo pubblicato — saranno potenziati e così pure quelli per Savona e per Aosta, con l'istituzione di treni straordinari estivi. Sulla linea di Pinerolo, venendo incontro alle ripetute richieste di enti, Comuni, Camera di commercio, sarà istituita una coppia celere di automotrici con il seguente orario: Torino 9,25 - Pinerolo 9,55 (I e II classe, senza fermate); Pinerolo 9,30 - Torino 10,21 (I e II, ferma a Piscina, None, Candiolo).

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA inalterabili, moderne o classiche, si vendono anche a piccole quantità a prezzi convenientissimi unicamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 105 ang. corso Dante.

Società di Chirurgia — Oggi alle 17,30 nell'aula della Clinica Chirurgica, corso Polonia 14, i proff. A. M. Dogliotti e Antonio Ruffo terranno una comunicazione su «La distruzione radiobiologica dell'ipofisi con ittrio 90». Seguiranno comunicazioni dei dottori Calucci, Tomassini, ecc.

Auto rubate — L'A. C. segnala che ieri sono state rubate tre auto: «600» targata To 192071, «600» To 193050 e una «500» C targata Vc 38369. E' stata ritrovata una 1100-103 targ. To 230716.

Il parente

Eravamo coabitanti. Una sottile tramezza di legno alta due metri divideva lo spazio occupato dalla mia famiglia da quello occupato dalla sua; il soffitto era tutt'uno, un unico soffitto per otto famiglie: il soffitto di quello che chiamavano il casermone. Eravamo tutta gente miserevole, sinistrati, profughi; la guerra era appena finita e mancavamo di tutto, di una casa nostra, di vestiti decenti, a volte anche del pane. Teresa aveva vent'anni, io ventidue; lei faceva l'aiutante sarta, io il meccanico.

Di sera, d'estate, ci sedevamo sull'erba del cortile del casermone a parlare. Parlavamo di sogni: una casa, dei vestiti, una paga che potesse bastare per mangiare bene e divertirsi. Intorno a noi, sulla stessa erba, c'erano gli altri del casermone; le donne, gli uomini, i ragazzi. Facevano sempre un gran baccano. Una sera ci staccammo da loro, andammo a passeggiare al largo, nei campi; e ci baciammo. Fu una cosa molto bella e dolce. Mentre la baciavo mi pareva di avere cancellato di colpo tutti i disagi di ogni giorno, di essere una persona benestante, di poter godere di tutte le comodità. E anche dopo fu bello, nei giorni che vennero poi: quando volevo sollevarmi lo spirito pensavo a Teresa. Ci amavamo così, in silenzio, di sera, senza parlare dell'amore: ci stringevamo, ci baciavamo e ognuno di noi sognava di non abitare più nel casermone e di non avere più ristrettezze, che tutto fosse cambiato.

Una sera, d'autunno, eravamo seduti ai piedi d'un albero, spalla contro spalla, la mano nella mano. Teresa a un tratto si alzò in piedi, s'appoggiò al tronco: le sue linee, il naso, il mento, la gola, il seno, erano posti in rilievo dalla luna: la luna era una mezza falce lontana che io vedevo appoggiata al seno di Teresa. Era bella, Teresa, non avevo mai conosciuto una ragazza così bella. Appoggiò anche la testa al tronco e guardò in alto, al cielo vagamente azzurro. Disse: «Tino, staremo un po' di tempo senza vederci: ho trovato un'occupazione in città». Mi pareva d'avere la gola secca, di non riuscire a parlare, infine dissi: «Ma che cosa vai a fare?». Lei esitò un momento, poi rispose: «L'indossatrice». «L'indossatrice? E tuo padre te lo permette?» «Non mi importa che me lo permetta o no, io vado lo stesso, sono stanca di fare questa vita». Rimanemmo a lungo in silenzio, io ancora seduto, lei in piedi scolpita dalla luna. Poi a lungo ci baciammo e fu l'ultima sera del nostro amore intorno al casermone perché l'indomani partì.

In città viveva a pensione. Scriveva di rado, diceva che il lavoro le piaceva, mi trattava con tenerezza, però nessuna sua parola ricordava mai le semplici ma care vicende del nostro amore. Quattro mesi dopo, approfittando di due giorni di festa e di un piccolo gruzzolo che avevo raggranellato, andai in città per trovare Teresa. La pensione era al terzo piano di una casa della periferia, alta e grigia, l'andito era buio con le pareti scrostate, dava un senso di tristezza. Teresa non c'era, sarebbe tornata di lì a poco; la padrona mi fece entrare in un salotto un po' polveroso e freddo. Aspettai più di un'ora. Finalmente Teresa arrivò. Era ancora più bella; aveva un paltò grigio a puntini neri con un bavero largo che le cadeva fin sulle spalle, e sotto aveva un vestito a giacca a quadretti, tutte cose nuove, che non le avevo mai viste.

Parve felice di vedermi, mi chiese dei suoi, dei miei, della gente del casermone. Poi mi scrutò da capo a piedi, disse: «Come mai sei venuto in città con questo abito?». Era l'abito mio più bello, stoffa dell'Unrra, comperato con i bollini che mi aveva passato in via di favore un amico impiegato in municipio. «E' l'abito della festa, — dissi — volevi che mi mettessi la tuta rattoppata?». «Ma è tutto sbiadito — rilevò lei — e le maniche ti sono corte». Parlammo d'altro, mangiammo insieme alla tavola della pensione. Io proposi di uscire, nel pomeriggio, e d'andare a fare una passeggiata in città o in periferia, ma lei disse che, purtroppo, era impegnata fino a tardi e anche l'indomani sarebbe stata impegnata. Capii che il nostro incontro era ormai finito; avevo aspettato tanto per trovare l'occasione di due giorni di festa e adesso dovevo tornarmene subito indietro.

Uscimmo, lei per andare al lavoro, io verso la stazione; facemmo un tratto di strada insieme. Pioviggginava ed era freddo, almeno io che indossavo un impermeabile leggero lo sentivo. Stavo con le spalle strette per il freddo e anche per un senso istintivo di difesa, perché pensavo che l'impermeabile era ancor più brutto del vestito e Teresa, se mi avesse osservato, l'avrebbe notato. Mi guardò, infatti, e mi chiese se avevo perduto la cintura: io risposi che il mio impermeabile non l'aveva mai avuta. Non disse altro. A un angolo s'arrestò: era arrivata alla fermata del tram, mi indicò la strada che dovevo percorrere per arrivare alla stazione, poi ci salutammo, con una stretta di mano e un bacio sulla guancia. Quando fui in treno sentii voglia di piangere. Pensai che il mio vestito aveva rovinato tutto: adesso Teresa viveva in città, tra gli abiti belli e la gente elegante, si vergognava ad andare in giro con me ch'ero vestito con stoffa dell'Unrra e lo si vedeva lontano un miglio. Avrei dovuto farmi un abito nuovo, bello.

Fu, quella, la mia méta. Trovai da lavorare anche di sera in un altro laboratorio, a verniciar auto; e tutto quello che prendevo per questo lavoro extra lo mettevo da parte per l'abito. Lo rinnovai a marzo, con i primi soli di primavera. Il sarto m'aveva asciugato le tasche, ma io mi feci prestare altri soldi da un collega e partii per la città, andai alla pensione di Teresa: «Non è più qui — mi disse la padrona — se ne è andata ancor prima di Natale». Mi indicò l'indirizzo nuovo: un'altra pensione, proprio nel centro della città. Ci andai, con un po' di emozione mista alla gioia di vedere lei e alla gioia di sapermi vestito di nuovo. Una cameriera con il grembiule bianco orlato di pizzo mi fece accomodare in una sala con tante poltrone e una finestra lunga fino al pavimento, nascosta di tende lievissime.

A un tratto entrò Teresa. Sul primo momento credetti che non fosse lei, i suoi capelli da bruni s'erano trasformati in biondi; indossava un vestito di velluto che le fasciava il corpo con aderenza gonfiandosi poi su un fianco con un ampio drappeggio; e nella scollatura larga un giro di perle richiamava lo sguardo al collo lungo, alla pelle bianca e fine. Mi tese la mano con un sorriso; era un sorriso bello, aperto, ma non pareva più suo e io, così turbato da tutta la sua figura nuova, non osai abbracciarla, le strinsi anch'io la mano, soltanto. «Che sorpresa — disse. — Come mai sei venuto in città?». «Ma per trovarti», dissi io con meraviglia. Mi sembrava che non fosse nemmeno una domanda da fare. Ero venuto per lei, non eravamo forse noi due che ci baciavamo di sera, nei campi che stanno oltre il casermone del nostro paese?

Teresa mi chiese dei miei, dei suoi, dei vicini, ma ne parlava con un'aria distaccata, come se fosse tutta gente conosciuta per caso, non gente alla quale lei stessa aveva appartenuto. Parlava con un continuo sorriso sulle labbra, senza l'imbarazzo che la volta precedente le avevo notato. Pensai che certo ciò dipendeva dal fatto che io ero vestito di nuovo. «Ti sei accorta, vero, che ho il vestito nuovo?», le chiesi. E lei disse: «Sì, ma si capisce lo stesso che fai il meccanico e che abiti nel casermone: hai una cravatta che fa a pugni con la camicia e le scarpe grossolane».

Disse questo con lo stesso sorriso di prima e soltanto in quel momento mi resi conto che il suo sorriso era un segno della superiorità con la quale mi trattava. «Teresa, — dissi con una voce che doveva essere tremula per la commozione — non ti ricordi più del nostro amore?». «Lo ricordo», disse lei guardando la luminosa tenda della finestra. Io dissi ancora: «Lavoro anche di sera, adesso; spero di poter lasciare presto il casermone, di prendere in affitto una casa vera. Anche mio padre lavora e guadagna bene...». Entrò la cameriera, disse a Teresa che la Casa di mode aveva telefonato, l'aspettavano subito. Teresa si alzò, mi tese la mano. «Scusami — disse. — devo prepararmi. Mi dispiace che anche questa volta non si possa stare un po' in compagnia. Salutami i miei».

Ero di nuovo sulla strada del ritorno, deluso, triste, ancora innamorato di lei. Nei mesi che vennero dopo lavorai accanitamente: di giorno all'officina ero chino sul tornio, di sera costruivo, in una botteguccia mia, cucine economiche. Prendemmo in affitto un appartamento nuovo, cambiammo i mobili della cucina e comprammo quelli della camera da pranzo. Io mi presi anche un altro vestito e scarpe fini e camicie bianche e cravatte intonate agli abiti. Pensavo spesso a Teresa; capivo che era difficile tornarla a raggiungere, eppure non sapevo stare senza pensare a lei. Un giorno mi vestii di nuovo e partii per la città. Andai senza pretese di successo, spinto più che dal ragionamento dall'istinto. Mi recai alla pensione, ma mi dissero che Teresa non era più lì, abitava in un appartamento in un palazzo poco distante. Ci andai: l'androne aveva pavimento e pareti di marmo, anche le scale erano di marmo e c'era l'ascensore. Suonai alla porta, ma in casa non c'era nessuno. Ridiscesi e mi misi a passeggiare avanti e indietro per la strada, nei paraggi del palazzo, con la speranza di incontrare prima o poi Teresa.

Arrivò tre ore dopo, verso sera. Me la trovai davanti all'improvviso tanto che non potei controllarmi e pronunciai il suo nome quasi gridando, con entusiasmo. Non era sola: stava a braccetto di un signore sui cinquant'anni, con gli occhiali, le tempie un po' brizzolate. Lei disse: «Ciao, Tino». E subito si voltò verso l'uomo che l'accompagnava, gli spiegò: «E' un mio lontano parente». Io rimasi fermo, come istupidito, tardai molto a stringerle la mano che lei mi tendeva. «Salutami i tuoi», disse, e il nostro colloquio era finito, già lei se ne andava, stretta al signore sui cinquant'anni, e svoltava sotto l'androne di marmo.

Io ero dunque diventato un parente: più nulla. Come erano lontane, vaghe le serate d'estate nei campi vicini al casermone, con la luna che si posava sul petto di Teresa. Al casermone si viveva più o meno come le bestie, eppure quel tempo mi pareva bellissimo.

Remo Lugli

SFOGLIANDO GLI EPISTOLARI DEI GRANDI ROMANTICI

Malinconici amori dell'800 in lettere di fuoco e lettere di gelo

Il grande e ambizioso Chateaubriand, l'«enchanteur» delle donne di Parigi, quando scriveva all'amata Giulietta Récamier era freddo, distratto e piagnucoloso - Commovente tenerezza (e pessimo italiano) di Byron per la contessa Guiccioli - Foscolo aveva un'insuperata perfezione di stile e lo stesso ardore del poeta inglese

Chi è abituato alla lettura deve mutare spesso genere di libri, non per noia, poiché leggere non è mai noioso, ma per bisogno di varietà negli argomenti. Così io che sono stata appassionata di libri storici, oggi non li sopporto e ho ripiegato sui diari, sugli epistolari. Mettere gli occhi nelle riposte pieghe del cuore umano è appassionante e confesso che leggo con gioia le molte lettere d'amore che hanno scritto (e che gli editori hanno poi stampato postume) uomini e donne d'ingegno. Le lettere dei romantici sono tra le più belle. Il romanticismo, nato in Germania, dilagò in Francia nei primi anni dell'Ottocento e creò come tutti sanno un linguaggio suo proprio. Il sentimento era tutto, ma il sentimento portato all'eccesso; il cuore doveva dominare la ragione, era bello morire d'amore e se non si moriva si doveva per lo meno urlare.

La divina Giulietta

François René de Chateaubriand fu il capostipite, si può dire, dei romantici francesi. Egli creò una elegiaca tristezza, fece amare le tombe, le lagrime, i sospiri e incominciò a parlare di noia. In realtà era un egoista e un ambizioso, che ebbe molti amanti ma non ne amò davvero neppure una. Aristocratico, dovette emigrare durante la Rivoluzione, ma tornato in Francia riuscì ad essere ministro, ambasciatore, temuto da Napoleone (almeno così egli diceva) che odiò per fedeltà alla monarchia, che servì dopo la caduta dell'Impero. Fu glorioso scrittore in vita e uomo molto amato dalle donne, che lo chiamarono l'Enchanteur. Delle sue innumerevoli amanti la più bella e la più duratura fu madame Récamier, la divina Giulietta. Donna singolare, quella Giulietta. Ammirata da tutta Parigi, amata da uomini d'alto lignaggio e di alto ingegno, lasciò tutti a bocca asciutta, finché a quarant'anni, dopo tanti furori e tanti fervori respinti, si innamorò di Chateaubriand, che cuore ne aveva poco. Bene inteso soffrì, ma la sua sofferenza servì soltanto a creare fra lei e l'uomo più celebre di Parigi un'amicizia amorosa che resistette fino alla decrepitezza di ambedue. Le lettere di Chateaubriand a madame Récamier, di colui che mise di moda la malinconia, sono di gelo:

Giovanissima Francesca Giulia Récamier in un ritratto di Gérard

«Londra, 14 maggio 1822. Mi vuoi fare maledire la posta? Tutte le lettere che ricevo da Parigi sono lamenti. Mentre qui, fra stranieri, ricevo un'accoglienza che mi fa piacere perché è utile ai miei amici lasciati in Francia, essi sembrano essersi messi d'accordo per desolarmi. I miei amici politici sono furibondi e vogliono che io torni, madame de Duras è quasi pazza di gelosia per te, mia moglie brontola e tu piangi. Bene, non mi resta altro che buttarmi nel fiume. Sarebbe un peccato, però, incomincio, qui, ad avere molto successo. Ieri ho dato il mio primo pranzo diplomatico. Il 26 il duca di York verrà a colazione da me e il re stesso non tarderà. Vedo questo mio crescente favore con piacere perché tutto ciò che mi innalza mi rende necessario e divenendo necessario ho sempre più possibilità di rivederti presto. Ma non meriti nulla, visto che anche tu ti lamenti. Pensa alla nostra foresta di Chantilly, invece (nella qual foresta la divina Giulietta, quarantenne, si diede a lui) e scrivimi in maniera consolante».

Chateaubriand scrisse a madame Récamier fino al giorno della sua morte (morì un anno prima di lei, nel 1848, più di vent'anni di lettere mandate e ricevute) ma le sue lettere furono sempre compassate. Solo nell'estrema vecchiaia, la morte avvicinandosi, c'è una piccola vibrazione nel suo stile:

«Venezia, 1843. Se mi ami davvero hai ragione di lamentare la mia assenza. Ma voglio passare ancora un giorno a Venezia per rivedere le isole che visitai un tempo. Quando venni a Venezia, qualche anno fa, il gondoliere che mi portava sul Canal Grande, mi mostrò un cartello su cui era scritto che lord Byron era passato di lì. Oggi il cartello è scomparso, nessuno parla del grande viaggiatore insulare. Addio, ti amo, lo sai, ma permettimi di dirtelo un'ultima volta».

Byron in Italia

Byron! Era morto a trentasette anni, nel 1824, a Missolunghi, in Grecia, combattendo per la libertà di quel popolo così diverso dal suo. Byron era un inglese ribelle, romantico, anticonformista e violento. Bello ma claudicante, soffriva della sua infermità e si sentiva a suo agio soltanto quando era in acqua poiché era un nuotatore fortissimo e non avvertiva più la minorazione del piede deforme. In Inghilterra era stato amato con furore da molte donne, vi aveva sposato e abbandonato una moglie, Annabella Milbanke, che non lo aveva capito e che egli fin dall'inizio del viaggio di nozze aveva spaventato cantando a squarciagola in carrozza e interrompendosi per dirle: «Vedrai, vedrai, poverina, ti accorgerai presto d'avere sposato un demone». Esagerava, in lui era il fuoco romantico unito a quello dell'ingegno e gli piaceva portare lo scompiglio nelle anime prudenti. Dopo uno scandalo provocato da un suo articolo in difesa di Napoleone, Byron si esiliò volontariamente dal suo Paese e riparò prima in Svizzera, poi in Italia. In Italia si innamorò della giovane e bellissima contessa Teresa Guiccioli e ne fu riamato. Burrascosi amori, che durarono molti anni e che lo resero felice, nonostante la condotta equivoca di un marito vecchio, che protestava. Fu così felice in Italia che perdette i lati «diabolici» del carattere. A Teresa Guiccioli scriveva in italiano:

«25 novembre 1819. Tu sei e sarai sempre il mio primo pensier. Ma in questo momento sono in uno stato orribile, non sapendo che cosa decidere, temendo compromettere col mio ritorno a Ravenna e nello stesso tempo temendo di perderti e con te me stesso e tutto quello che ho gustato e conosciuto di felicità. Ti prego, ti supplico di calmarti e di credere che posso cessare di amarti solo con la morte. Io parto per salvarti... Tu parli del tuo dolore, io lo sento ma mi mancano le parole per esprimerlo... Non basta partire col cuore inquieto, dopo avere passato tutti i giorni dopo la tua partenza in solitudine, ammalato di corpo e d'anima, ma ho anche a sopportare i tuoi rimproveri. Addio, in questa parola è compresa la morte di mia felicità».

Erano lettere maldestre perché non era padrone della lingua. Non così le sue lettere scritte in inglese: dure, ironiche, stringate, scintillanti, sono lettere bellissime. Ma Byron non amò che Teresa Guiccioli e in fatto di lettere d'amore dobbiamo accontentarci di quelle scritte in italiano, monche, quindi, e che non rispecchiano né il suo animo né il suo stile.

Ugo Foscolo, in compenso, che da certi lati assomigliava a Byron, scriveva lettere d'amore in stile perfetto. Ma egli era italiano benché nato a Zante, in Grecia, ed era un grande poeta. Rosso di capelli, veemente, iroso, portato alla malinconia, incostante, egli personificava l'uomo romantico italiano. Le donne lo amavano, ma avevano un po' paura di lui. Nella sua breve vita (morì a trentanove anni) ebbe molti amori, ma forse il più appassionato fu quello per la contessa Antonietta Fagnani Arese, donna bellissima e infedele, ch'egli amò a ventiquattro anni, dal 1801 al 1803, soffrendo per lei molti avvilimenti. Le lettere alla Fagnani Arese sono quasi quotidiane:

«1801... Chi è quell'imbecille che vantandosi di avere avuto in dono la mia amicizia ti ha poi fatto un sì odioso ritratto di me? Io lo benedico perché ha aperto così la via al tuo cuore. Ch'egli m'abbia creduto brutto nel fisico passi, ma lo dico io stesso, quantunque a dirtelo ci abbia adesso un po' di rabbia, ma nel morale! No, niuna azione mi iniqua nè bassa ha contaminato i miei giorni. Io ho forse dei difetti e dei vizi, ma oso assicurarti che ho delle virtù ignote alla maggior parte degli uomini del mio tempo. So ch'io devo essere tacciato di una eccessiva fierezza, per cui sembro stravagante a certi omiciattoli che guardo dall'alto in basso. Ma quando io mi vedo importunato da una turba di volpi e di cani e da tutte le bestie adulatrici e maligne della società, io per farle fuggire conviene che mandi un ruggito da leone. Tra costoro e me non vi può essere tregua; perch'io mi sento un'anima sublime e sdegno d'imbrattarmi nel fango di quella nobile e galante canaglia. Hanno dunque ragione s'io son brutto per essi, perchè non devono credere bello chi loro somiglia...».

Gli amori di Foscolo

Il ritratto che Foscolo fa di se stesso sembra presuntuoso e non lo è. Egli era davvero un uomo di elevatissimo sentire e di alte virtù morali; uno dei primi italiani che sentì l'amore della libertà ed ebbe profonda coscienza civile. Per non subire la dominazione austriaca, nonostante il buon impiego offertogli, si esiliò volontariamente in Inghilterra, dove patì miseria e fame. Di grandissimo ingegno, aveva impennate che lo portavano alla violenza, ma covava nel petto il fuoco, come egli diceva spesso ad Antonietta Fagnani Arese, la quale, bene inteso, non era in grado di capirlo:

«1802... Io mi sono dimenticato di tutti. La mia esistenza, i miei pensieri, tutto è consacrato a te sola. Hai fatto bene, mia dolce amica, a non venire in giardino; faceva freddo e io ho tremato all'idea che tu facessi la faccia di venirci. Conserva la tua gioventù e la tua bellezza; tu sei degna di possederle. Passeranno, purtroppo, ma il cuore resterà sempre e io lo amerò sempre e lo cercherò sempre. Prima di conoscerti da vicino io desideravo i tuoi sguardi, ma adesso talvolta non li posso nemmeno... Io m'immergo nella cara illusione di averti fatto sentire che hai un'anima, di cui forse non hai fatto per il passato tutto il buon uso che potevi farne e che io, io, ho destato e posseduto. Dimmi: posso abbandonarmi di buona fede a questa illusione? Guai a me se io non potessi crederlo. Chiamami romanzo e forse hai ragione, ma non lo sono per elezione... devo alla natura questa ardente immaginazione e questo cuore che mi ha fatto soffrire tanti tormenti, ma che non sono stati mai domati né dalla esperienza né dalla sventura...».

Gli amori di Foscolo e della contessa Fagnani Arese paiono miseramente, nel pettegolezzo, ma egli era giovane e appassionato. Amò altre volte ancora. E sempre, anima di fuoco, giurò d'amore unicamente e per sempre. L'amore romantico aveva questa forza, che manca all'amore di noi moderni; si credeva importuna ogni volta che il cuore palpitava. L'eccesso era di moda, va bene, ma in amore è meglio credere di amare unicamente e per sempre piuttosto che lasciarsi vincere, come è facile a noi, dalla diffidenza, dalla paura e dallo scetticismo. Se noi avessimo tempo per scrivere le lettere d'amore che scrissero i romantici, che cosa diremmo, dato che anche amando non crediamo più all'eternità del nostro amore?

Marise Ferro

NOTIZIE PER LE DONNE

Il coraggio di avere un cuore

Nel nuovo cimitero per animali di Villepinte, vicino a Parigi, è stato inaugurato un monumento alla memoria della cagnetta Laika. Dell'avvenimento, pochi hanno parlato (il mondo è troppo occupato a studiare scientificamente il proprio sterminio: nobile fine per cui «Laika» è stata sacrificata). E' forse

virile, è forse degno di un «homo sapiens» commemorare un cane? Lasciamo rispondere al sindaco di Villepinte, signor Mery, di cui riproduciamo il discorso che ha pronunciato davanti a molte autorità in quell'occasione. Vale la pena di conoscerlo: se non altro perché il signor Mery ha il coraggio di essere, oltre ad un buon amministratore della cosa pubblica, anche un uomo di cuore. E il mondo, più che di uomini sapienti e virili (davanti alla sofferenza dei deboli), ha tanto bisogno di bontà:

«In questo monumento, come in tutti quelli che glorificano il cavallo di battaglia, il piccione viaggiatore o il cane di guerra, non bisogna vedere che un simbolo; non quello di una virtù animale (le bestie, si dice, non hanno una morale) ma il simbolo del tragico destino degli animali. Destino al quale l'uomo sente, ogni tanto, il bisogno di rendere omaggio.

«"Laika", con la sua morte spaventosa ed inevitabile ha posto nettamente il problema dei diritti che noi abbiamo, o non abbiamo, di disporre dell'esistenza degli esseri che vivono con noi su questa terra.

«Non vogliamo fare un'etica del rispetto assoluto della vita. L'uomo è carnivoro e bisogna pure uccidere degli animali per nutrirlo. E dobbiamo anche ammettere il diritto, non meno naturale, di uccidere per difendere la propria esistenza da un pericolo. Ma proclamiamo che proprio in forza di questi diritti (che sono l'applicazione delle più elementari leggi biologiche) ogni nazione organizzata, cosciente della sua dignità sociale, dovrebbe parallelamente imporsi dei doveri davanti alla sofferenza e alla vita di certi animali superiori, così fisiologicamente e psichicamente simili a noi.

«Nessuna ragione accettabile autorizza degli uomini civilizzati ad abbandonare, terminata la loro missione, dei cani che durante due anni hanno lottato e sofferto al loro fianco su un deserto polare, com'è accaduto nel corso della recente spedizione Fuchs. Nessuna scusa amministrativa consente di uccidere freddamente dei cani militari che hanno salvato vite umane in Indocina e in Africa, com'è purtroppo successo più di una volta nel corso delle nostre ultime operazioni di guerra.

«Questi amari pensieri, che ci perseguitano in questo piccolo cimitero disseminato di semplici pietre tombali, ci pongono un altro delicato problema: quello del diritto morale che noi abbiamo di prolungare oltre la morte la affettuosa comunione che ci univa ai nostri animali. Ebbene, diciamolo chiaramente: dare una sepoltura all'animale che ci ha serviti o amati non tocca minimamente la nostra dignità umana. Non gettare nell'immondizia il cadavere di un vecchio amico è una faccenda privata del nostro cuore, di cui non dobbiamo rendere conto a nessuno.

«Diamo pure una tomba, o quando è il caso, un monumento, ai nostri compagni scomparsi: è un diritto che si sono guadagnati ostinandosi — malgrado tanti tradimenti umani — a credere nel disinteresse, nella devozione, nella gratitudine di un'affezione».

* *

PROGRESSO

L'Unesco ha pubblicato un'opera su: «L'analfabetismo nel mondo a metà del XX secolo». Risulta che nel 1950 gli adulti analfabeti erano 700 milioni, cioè il 44% della popolazione del mondo. Le percentuali più alte di analfabetismo sono in Africa, nel vicino Oriente e nelle immense regioni dell'Asia: 80% di analfabeti tra gli adulti. Segue l'America Latina col 50-80% di analfabeti nelle zone meno progredite (metà dell'intero territorio). Soltanto in 12 Paesi dell'America del Nord ed in alcune nazioni d'Europa e d'Asia il numero degli analfabeti scende al 20-30%. In compenso, a causa del continuo aumento della popolazione, mancano in questi Paesi sufficienti scuole e il livello medio di cultura accenna già a diminuire.

Allora, parliamo meno di progresso. Non illudiamoci: ci vorranno ancora secoli prima che tutta l'umanità conosca la più semplice ed antica invenzione dell'intelligenza umana: l'alfabeto. E può anche darsi che, continuando la popolazione del globo ad aumentare e le scuole a rimanere quante sono, si torni indietro fino a dimenticarlo del tutto. Irragionevole pessimismo? Ma è già accaduto: pensiamo agli egizi e a tante altre civiltà del passato.

* *

SORAYA

Non aspetta un bimbo. Ha un abito a sacco.

Laura Bergagna

Al risveglio si trova un coccodrillo sulle ginocchia

Parigi, mercoledì sera.

Una passeggera che viaggiava a bordo del «Constellation» dell'Air France proveniente da Brazzaville e diretto a Parigi, durante una sosta dell'aereo a Niamey, svegliandosi da un pisolino, si è trovata un giovane coccodrillo sulle ginocchia. Il rettile, lungo 75 centimetri, era uscito dal cesto entro il quale veniva trasportato a Düsseldorf da un industriale tedesco.

Alla vista del coccodrillo i passeggeri sono fuggiti in tutte le direzioni, mentre l'alligatore passeggiava tranquillamente lungo il corridoio, fra le due file di poltrone dell'aereo.

Alla fine il personale dell'aeroporto è riuscito a prendere il coccodrillo in una rete e a riconsegnarlo al proprietario, il quale ha promesso di tenerlo lui sulle ginocchia... nel cesto.

Trasmessa alla tv americana un'operazione su una bimba

New York, mercoledì sera.

Milioni di telespettatori americani hanno seguito ieri sera sul «video» dei loro apparecchi, le varie fasi di un delicato intervento chirurgico effettuato da un noto cardiologo su una bimba di tre anni presso la «Bellevue University», che dispone di una delle più moderne sale operatorie degli Stati Uniti. L'intervento è stato commentato da alcuni medici i quali esponevano con un linguaggio accessibile al pubblico quanto il chirurgo stava facendo. Di tanto in tanto anche quest'ultimo si rivolgeva ai suoi invisibili spettatori parlando attraverso un piccolo microfono fissato al petto.

La paziente, Mabel Chin, soffriva di una malformazione congenita del cuore che, se non operata a tempo, le sarebbe riuscita fatale nel giro di pochi anni. Anche il fratello della bimba, il piccolo Tom di cinque anni, dovette subire il medesimo intervento [illegible]

Gli Astri: Luna in trigono al Sole e quadrato a Giove e Mercurio. Dovrete impegnarvi in una dura lotta, prima di arrivare a concludere quanto avete in mente. Tipi: Cancro, Leone o Vergine.

Cancro: avrete buone notizie da lontano, ma riguarderanno soltanto questioni sentimentali.

Leone: dovrete impegnare tutta la vostra intelligenza nello svolgimento di una questione delicata. La vostra abilità impressionerà due persone. In serata, attenzione [illegible]

Vergine: giornata piuttosto movimentata; visite, telefonate, incontri, lettere piacevoli e no, si susseguiranno.

Le previsioni per gli altri segni: **Ariete**: iniziative ardite che saranno coronate da successo. Manifestazioni di stima da parte dei superiori. **Toro**: incontro che avrà un epilogo felice. **Gemelli**: in serata vestitevi con il miglior abito e uscite; vi attendono eventi fortunati. **Bilancia**: soddisfazioni morali. **Scorpione**: ottime prospettive per il vostro avvenire. Attenti però a non trascurare il lavoro presente. **Sagittario**: il vostro buon cuore e il vostro altruismo rischiano di essere sfruttati da [illegible]. Soluzione di questioni domestiche. **Capricorno**: sorrisi e occhiate di qualcuno che pensa di approfittare del vostro stato d'animo. **Acquario**: [illegible] **Pesci**: [illegible]

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 55-118

Alfieri (2° Festival Operetta): ore 21,15 «Principessa della Czarda».
Auditorium di Torino: venerdì 9, ore 21 Concerto Sinfonico n. 22. Direttore Arturo Basile. Pianista Paul Badura Skoda.
Carignano: Comp. Morelli-Stoppa, ore 21,15 «Uno sguardo dal ponte» di A. Miller.
Conservatorio Amici della musica: ore 21,30: Trio di Milano.
Teatro Stabile di Torino: ore 21,15 «L'ultima stanza» di G. Greene.
Teatro Nobile Piem. (c. Spezia): 21,15 «La bella 'd Callarelli».

Al Florida (p. Solferino t. 43-822) ore 17-19; 21-1 Orch. M° G. Romano con «I 4 del Martello»; cant. F. Di Rienzo e B. Laconi.
Castellino: 17 14; ore 21 Rivista Famija Turinèisa.
Eden Dance: 21 orch. Fabrizi.
Faro Club: ore 21 Compl. Ruggero Oppi; cant. G. Tabarroni.
Fassio: Café chantant Merlet 113.
Gaudio Dance: 16,30-21 M. Rossi.
Gay: 17-21 Boccaccio-Pippo d'Andri. Canta R. Salvadori.
La Cicala: ore 21 Orch. Benetto.
Maniscappuccini Pesce: ore 21
Smeraldo: 21 OKS-Martorana.
Trocadero 17-21 Compl. Bonazzelli

Columbia Night Club: Attrazioni.
Esteril Club (via Cavour 6, telefono 44-791): Complesso Furlotti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il ponte sul fiume Kwai» Scope tech. con William Holden, Alec Guinness, Jack Hawkins. Orario 15.30-18.30-22.
Ariston: «Sayonara» tech. technirama. M. Brando, P. Owens, Taka. Orario: 13.30 - 16.20 - 19.15 - 22.
Astor: «Rififi sulla città» con Charles Vanel, Dalia Darvi, M. Mouloudji. Vietato min. anni 16
Corso: «Come le mori la fulmina» tech. Scope con Renato Rascel, Giovanna Ralli e Mario Carotenuto
Cristallo: «Liana, la figlia della foresta» Marion Michael, I. Galter.
Doria: «Sangue blu» Alec Guinness, Dennis Price, V. Hobson.
Lux: «Paris Holiday» tech. technirama. Fernandel, Bob Hope, Anita Ekberg, Martha Hyer.
Reposi: «4 donne aspettano» con Paul Newman, Jean Simmons.
Sanset: «Il conte di Matera» Sc. V. Lisi, P. Muller, Otello Toso.
Vittoria: «Gli italiani sono matti» Victor Mac Laglen, Folco Lulli, N. Arena, L. Pavese.

Arlecchino: «Contrabbando sul Mediterraneo» con Robert Taylor, Dorothy Malone, Cinescope.
Augustus: «L'uomo di paglia», Pietro Germi, Luisa Della Noce, Edoardo Nevola e Franca Bettoia.
Nazionale: «L'amore di una grande Regina» R. Schneider, colori.
Torino: «Nathalie» di Christian-Jacque con Martine Carol. A. 16.

Alexandra: «Ladro lui, ladra lei» con Alberto Sordi e S. Koscina.
Capitol: «Ladro lui, ladra lei» con Alberto Sordi e S. Koscina.
Faro: «Ladro lui, ladra lei» con Alberto Sordi e Sylva Koscina.
Fiamma: «L'arma della gloria» Scope tech. S. Granger, Fleming.
Hollywood: «Le fatiche di Ercole» Steve Reeves, Sylva Koscina, tec.
Ideal: «Avamposto degli stukas» J. Hansen e Variety Parade con Dewinos, ore 16,15 e 21,15.
Raffel: «Dottore in alto mare» tech. Ferrero-Nova 18,15 e 21,15.
Massimo: «Les girls» tech. Sc. Gene Kelly, M. Gaynor, Kendall.
Principe: «Le fatiche di Ercole» tech. Sc. S. Reeves, S. Koscina.
Statuto: «Les girls» techn. Scope Gene Kelly, M. Gaynor, Kendall.

Adriano: «Marciapiedi di New York» V. Heflin, B. Stanwyck.
Alcione: «Suor Letizia» Magnani e C. Gennaro Martini 16,15-21,15.
Alpi: «Gigante del Texas».
La Perla: «Riscatto degli indiani» tech. Lex Barker, Rita Moreno.
Regina: «Il grande bluff».

Asti: «Prigioniero della paura» Vist. A. Perkins, Malden. Ap. 10.
Olimpia: «Cime tempestose».
Po: «L'indiana bianca» techn.
P. Nuova: «L'uomo del West» e «Prima del diluvio». Ap. 10.
S. Felice: «I 2 del Texas» con William Holden, Glenn Ford.

Esperia: «Non [illegible] a lavorare» con Crik e Crok.
Giardino: «Il quartiere dei lillà» di René Clair, P. Brasseur, Vidal.
Italia: «Pal Joey» Scope tech. R. Hayworth, Sinatra, K. Novak.
Miraflori: «Il ferroviere».
Viareggio: «Filibustieri della finanza» Scope R. Taylor, Coburn.

Eliseo: «Passaggio di notte» tec. Scope J. Stewart, A. Murphy.
Frejus: «Volpe di Londra» con David Niven, G. Page.
Nuovo: «Kean» V. Gassman.
S. Paolo: «Timbuctù» tech. Sc. con Sophia Loren, John Wayne.

Belgio: «40 pistole».
Corallo: «4 morti irrequieti» col. con B. Crawford e C. Trevor.
Eridano: «Non [illegible] a lavorare» con Crik e Crok.
Oropa: «Baby Doll».
Radium: [illegible]
V. Veneto: «X 3 operazione dinamite» Raymond Pellegrin, Vanel.

Astra: «Tragedia della vita» in Scope, R. Hudson, D. Malone.
Bernini: [illegible]
Elios: «Ultima riva» Scope col.
Excelsior: «L'idolo vivente» in technicolor. Solo oggi.
Massaua (p. Massaua ang. corso Francia): «La figlia di Zorro».
Odeon: «Spionaggio internazionale» Robert Mitchum, [illegible]
Star: «Timbuctù» Scope techn. J. Wayne, S. Loren, R. Brazzi.

Adua: «Banditi nella jungla».
Aurora: «La grande barriera» col.
Brescia: «Piccolo fuorilegge» col.
Eri-Dan: «Pompieri Viggiù».
Fulchera: «Gianni e Pinotto nella Legione straniera».
Fortino: «I 3 moschettieri» col.
Maior: «Pal Joey» Hayworth.
Nord: «Signorina delle 94» con Antonella Lualdi, Roberto Risso.
Palermo: Avventure Stanlio Ollio
R. Parco: «Frusta nera».
Sociale: Qualcuno che vale, Hudson
Zenit: «Sesso debole» techn. Sc. June Allyson, Joan Collins.

Borelli: «Era lei che lo voleva».
Cabiria: Amanti di domani. Rosé.
Colosseo: «Riscatto degli indiani» Lex Barker, Rita Moreno, Tucker.
Continental: «4 morti irrequieti» col. B. Crawford, C. Trevor.
Flora: «Piangerò domani» Susan Hayward, Richard Conte.
Italia: «I peccatori di Peyton» techn. Sc. L. Turner, H. Lange.
Modena: «Il marchio di sangue» e «Schiave di Babilonia» tech.
Nizza: «Terroristi a Madrid».
Piemonte: «Peccatori di Peyton» tech. Scope L. Turner, H. Lange.
S. Carlo: «Donna del sogno».
Spezia: «Il bigamo» V. De Sica, M. Mastroianni, Valeri.

Alba: «Madonna delle rose» con Eva Nova, N. Otto, B. Maggio.
Apollo: «Peccatori di Peyton» in tech. Scope. viet. minori. Turner.
Diana: «Filibustieri finanza».
Dora: «Donna del sogno».
Edera: «Piccolo fuorilegge» col.
Lucento: «Cime tempestose».
Lutrario: «10.000 camere da letto» Dean Martin, Eva Bartok, techn.
Roma: «Noi siamo le colonne».
Splendor: «Criminale di turno» F. Mc Murray, K. Novak.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Adriano, Sanset, Asti, P. Nuova, Umberto, Europa, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon, Cristallo, Massaua. Teatro Alfieri: biglietti e abbonamenti ridotti, Festival Operetta. Teatro Stabile: ridotti alla cassa. Prenotazione gita Stresa domenica 11 corrente.

Feste e ricevimenti nella cornice mondana di Cannes

«Stelle» russe e argentine alla ribalta del Festival

La sovietica Tatiana Samoilova è piaciuta anche ai produttori di Hollywood - Susana Campos gentile rappresentante del cinema sudamericano - Buffet e Cocteau festeggiati alla "vernice" della mostra di Bret

Nostro servizio particolare

Cannes, mercoledì sera.

Ieri mattina la giornata si è annunciata grigia e freddolina; per questo e perché il fascino veramente slavo di Tatiana Samoilova agisce sugli uomini dai 20 ai 70 anni, cioè su tutti i giornalisti del Festival, la sala della conferenza era piena.

Il signor Ratchouk, delegato sovietico, biondo grassottello, molto deciso, che non molla di un passo la diva numero uno a lui affidata, ci ha fatto sapere cose [illegible] interessanti [illegible] cinematografia del suo Paese. Intanto quest'anno, terminate le celebrazioni patriottiche per il quarantesimo anniversario di fondazione dell'Urss, bando agli argomenti storici e rivoluzionari; si tratteranno soggetti contemporanei e si faranno molte coproduzioni: ben cinquantasei fra il '56 e il '59, [illegible] soltanto [illegible] i Paesi satelliti ma anche con la Francia, la Grecia e la Finlandia; vi sono trattative anche con l'Italia e l'Argentina. Ma il più largo programma collaborativo riguarda gli Stati Uniti d'America.

«Il ghiaccio è rotto — ha detto Ratchouk —, la commissione sovietica per il cinema ha passato un mese a New York facendo proposte concrete alle quali gli americani risponderanno, sembra, entro un mese. Gli argomenti delle pellicole russo-americane dovrebbero attingere ai classici inglesi e russi, ma anche a soggetti attuali essendo ormai arrivato il momento — dice sempre Ratchouk — che i russi conoscano il modo di vita degli americani e viceversa. Questo servirà alla fraternità e pace fra i popoli».

L'Urss conta anche di invitare registi stranieri per dirigere film russi, e attori e tecnici, e spera sul ricambio delle altre nazioni. E' un'idea apprezzabile e che riserba molte sorprese ed apre una nuova èra almeno nei rapporti culturali.

Alle domande indiscrete della stampa circa la [illegible] vita privata, la giovane russa ha risposto con riluttanza. Si è legata ad un uomo che ama e lo riama; ma non sa cucinare e non ci si trova perché secondo lei, la gastronomia è un'arte ed esige pazienza e tempo: lei di tempo non ne ha. Infatti ora dovrà girare un altro film — il terzo dopo *Il Mestico* (1955), e *Quando passano le gru* (1957) — di argomento giornalistico, *Il nostro corrispondente*. Siccome è anche un'attrice di teatro (ha terminato ora il ruolo di Ofelia a Mosca), interpreterà, sempre a Mosca, una parte in una commedia di Eduardo De Filippo.

Le hanno chiesto se le piacerebbe andare a Hollywood: Tatiana ha riso, lei [illegible] non ride quasi mai, come si trattasse di un'idea pazza, proprio peregrina: «Non mi è neppure passato per la mente». Ma farà bene a pensarci perché siamo certi che se le parole del signor Ratchouk sono vere, più di una Nazione chiederà in prestito al firmamento sovietico la sua più recente e luminosa stella.

Finito l'elogio entusiastico di Tatiana (non sappiamo il valore della moneta russa, ma la pagano dagli 80 ai 100 mila rubli per film) passiamo ad una stella più modesta oppure bionda e di gentile aspetto. Susana Campos, eroina del film «Rosaura a las diez» (proiettato ieri sera) e compita padroncina di casa al ricevimento argentino del pomeriggio. Susana [illegible] anche lei 24 anni; è alta, slanciata, con bei tratti, è sposata con un giovanottone che la sta scortando da un Festival all'altro in Europa. A Buenos Aires ha lasciato due bambini dei quali, alzando gli occhioni neri al cielo, dichiara di avere la più viva nostalgia. E' attrice di teatro e di cinema. In luglio girerà «Dietro un lungo muro», un film di genere realistico sulla [illegible] dei contadini argentini.

La giovane attrice francese Anouk Aimée al Festival

Ma il Festival di Cannes è così fatto, che il cinema conduce a tutto pur di tradirlo ogni tanto: come è avvenuto ieri pomeriggio quando alla Galerie 65 in Rue d'Antibes si sono dati appuntamento tutti i «cervelli» attualmente presenti qui per una vernice molto mondana delle pitture di François Bret. C'erano Marcel Achard e André Luguet, il poeta Verdet e naturalmente il giovane genio della pittura moderna, Buffet. Quando è entrato, così minuto e poco appariscente, timido e con l'aria di un ragazzino, una prospera signora con un enorme smeraldo a spilla puntato sul risvolto del tailleur, ha lanciato un gridolino: «Bernard!», buttandogli le materne braccia al collo quasi a soffocarlo; e gli ha dichiarato perentoria: «Vi aspetto a casa mia domani». Era la miliardaria signora Gould, colei che possiede qui la Villa [illegible] Patio, e dà pranzi famosi nei piatti d'argento e con le posate d'oro che appartennero ad un re di Francia. Questa dama ha ordinato a Buffet i disegni per le vetrate di una cappella, perché anche Cannes [illegible] Vence e Villefranche [illegible] una chiesetta decorata da uno dei geni del tempo.

Poi è giunto alla Galerie 65 un altro dei geni del tempo, Cocteau, di cui Bret ha fatto un ritratto straordinario di rassomiglianza, malgrado gli abbia messo addosso una blusa color limone e dei candidi capelli dai riflessi verdi. I giovani artisti gli si sono fatti attorno; la televisione lo ha ripreso mentre firmava l'album d'onore. In quell'attimo abbiamo notato che il «Maître» si era rimboccato le maniche della breve giacca grigia e la fodera di seta bianca a righine nere sembrava un polsino originale fatto apposta per sottolineare ancora più se fosse occorso, le lunghe [illegible] bianche ed il serpentello d'oro che Cocteau porta come anello al mignolo sinistro.

Maria Rossi

Geneviève Page a bordo del suo «yacht» a Cannes

Riuniti a Roma i migliori complessi nazionali

Il pubblico dei concerti di jazz è diventato una composta assemblea

Nel festival che ha avuto inizio ieri sera si daranno battaglia i sostenitori della tradizione e i "fans,, dello stile moderno - Ventidue orchestre con noti solisti rappresentano le varie tendenze - Applaudita esibizione del quartetto di Nunzio Rotondo

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

I concerti di jazz vanno mutando a poco a poco lo stile. Erano un tempo adunate di giovani entusiasti fino al parossismo. Più che rari, sporadici, scatenavano nel pubblico un'euforica sarabanda, una collettiva e comunicativa gioia del ritmo. Fattisi più frequenti in questi anni, sono diventati quasi composte assemblee di amatori. Gli intenditori sono oggi molto più numerosi. Le audizioni alla radio più abituali, i dischi molto più diffusi e attraverso i long-playings capaci di dare, in un raccolto complesso di incisioni, tutta la fisionomia di un'orchestra e di uno stile. L'ingenuità contrassegnava i concerti jazz di anteguerra; la maturità e l'esperienza, quelli d'oggi.

Ma la battaglia ancora dura in questo campo musicale, nettamente diviso in due opposti fronti: gli amanti del jazz tradizionale e i «fans» dello stile moderno, meno spontaneo e improvvisato, meno vibratamente negro, ma più vicino a certe raffinatezze che quasi lo accomunano alla moderna musica per piccoli complessi. E il Jazz-Club di Roma che ha allestito questo 8° Festival del jazz (in verità, il vero primo Festival del genere, ché quello precedente non era stato così panoramico) ha saputo far bene le cose, accontentando, con i 22 complessi in gara le svariate cantanti e il buon lotto di solisti, i gusti delle due opposte tendenze, che durante le sei serate della rassegna sono soddisfatti con sapiente e abile dosatura.

«Oggi il jazz ha fatto la sua strada — dice nella presentazione del programma della prima serata, che si è svolta ieri, il giovane critico Vivarelli — e non sembra più possibile discuterne il valore effettivo, dal momento che è giunto finalmente ad influenzare certi settori della musica leggera, da ogni benpensante fino a qualche tempo addietro (intendiamo parlare degli significati festivals canzonettistici) giustamente ritenuti viettuti al buon gusto ed a concezioni musicalmente attuali. Per questo un panorama delle nostre orchestre e dei nostri jazzisti appare, più che utile, indispensabile». Tali sono quindi le finalità della gara e della rassegna che, davanti ad un foltissimo pubblico, ha avuto inizio iersera in un teatro romano.

Quattro complessi si sono esibiti: il «South River Ragtime Band» di Roma, Gil Cuppini e i suoi solisti di Milano, il «New Jazz Quartet» di Palermo e il Quartetto di Nunzio Rotondo di Roma. La prima formazione, capeggiata dalla cornetta Max Catalano, con Nicolai (Trombone), Messina (clarino), Cesari (contrabbasso) e Butera (batteria) è dello stile dixieland più tradizionale e rivela un attento studio della discografia di questo particolare genere, in grande [illegible] fra il '20 e il '25. Si risentono gli accenti cari al trombonista Miff Mole, alle cornette Spanier e Kaminski, ai clarini del buon tempo antico. Allegro e campagnolo, questo quintetto di studenti ha rallegrato la platea con il repertorio più battuto del jazz, ma particolarmente notevole ci è parsa la sua esecuzione di «Tin Roof Blues».

Totalmente diverso, e come impostazione e come stile, il modernissimo quartetto di Nunzio Rotondo, il cornettista che Lionel Hampton, di passaggio per Roma, definì «il migliore d'Europa». Rotondo è infatti un elemento eccezionale. Ricorda e quasi fa rivivere Clifford Brown, il trombettista negro di recente scomparso. Il suo stile si è fatto più secco, meno infiorettato d'un tempo. Con il suo pianista Roberto Pregadio — un eccellente e sicurissimo re della tastiera — Rotondo compone un duo pieno di equilibri sonori, di dosature raffinatissime. Ci siamo trovati, specie in talune esecuzioni su «tempo medio», di fronte al vero, classico jazz da camera, pieno di raffinatezze squisite e preziose. Se Pregadio e Rotondo continuano ad affiatarsi diventeranno di certo la base di un nucleo orchestrale fra i più efficienti in Europa. Ed è stato un bene che gli allestitori del festival non abbiano riservato questo ottimo piatto per il finale della rassegna: sparandolo subito hanno dato un carattere di eccezionalità alla manifestazione fin dall'esordio.

Il sestetto di Gil Cuppini (il solo elemento italiano invitato al recente Festival del Jazz di Newport, data la sua qualità solidissime di batterista) ha dato prova di doti eccellenti e, fra quelli di ieri, di maggiore «presa» sulla massa del pubblico. I solisti Baldan (vibrafono) e Blondett (piano) sono stati alla pari del leader Cuppini, che ha mandato in visibilio il pubblico con la sua tecnica di prodigiosa agilità. La cantante del complesso Wilma De Angelis, ben coadiuvata dai musicisti, ha avuto la sua meritata parte d'applausi.

Nettamente inferiore alle precedenti formazioni il «New Jazz Quartet» di Palermo, sebbene il suo direttore Lo Cascio sia apparso dotato di solida preparazione e di ottima tecnica. Manca ancora a questo complessino il rodaggio di anni di prove.

Il Festival prosegue per tutti i giorni di questa settimana e si conclude domenica con la premiazione e la graduatoria. Le sere prossime ci riserbano le «grosse artiglierie» e cioè le formazioni più note e degne di ottenere l'attenzione del pubblico.

Angelo Nizza

Nunzio Rotondo e il suo complesso sono stati ieri molto applauditi al Festival del jazz a Roma

La vertenza per l'epidemia di paratifo

Pagherà 40 milioni il Comune di Mondovì?

Questa è la cifra che dovrebbe essere sborsata per risarcire dei danni i parenti delle vittime del contagio - La sentenza della Cassazione relativa al luttuoso evento del 1940

Dal nostro corrispondente

Mondovì, mercoledì sera.

La recente sentenza della Corte di Cassazione, che ha respinto il ricorso dell'ex-veterinario comunale dott. Andrea Bisio e degli ex-gestori dello spaccio municipale di bassa macelleria Angelo Murazzano e Giacomo Miraglio, già condannati dal nostro Tribunale, nove anni addietro, quali responsabili della terribile epidemia di paratifo insorta a Mondovì nel giugno del 1940, se ha posto il suggello a un doloroso procedimento penale, ha fissato le premesse per una nuova e più vasta vicenda giudiziaria. Ribadendo il concetto già espresso dai giudici di primo e secondo grado, la Suprema Corte ha confermato che il Comune di Mondovì deve essere ritenuto civilmente responsabile per il fatto illecito dei suoi dipendenti e da condannarsi pertanto in solido, con i tre imputati, al risarcimento dei danni alle parti lese.

Com'è noto, nel giugno del 1940 si diffuse in Mondovì (e con maggiore virulenza nei collegi e nelle altre comunità religiose cittadine), una micidiale epidemia di paratifo B: il bilancio si concretò in sei morti — gli studenti Giorgio Agnelli, Renato Castelli, Nicola Patrone, Giorgio Caneparo, Sebastiano Filippi e la casalinga Giuseppina Bonardo — mentre un'ottantina di persone subirono un decorso di malattia di varia durata.

L'inchiesta prefettizia andò di pari passo con quella giudiziaria, che si concluse con il rinvio a giudizio, per omicidio colposo e lesioni colpose plurime, del dott. Bisio e dei due gestori dello spaccio di bassa macelleria. Dagli esami di laboratorio risultò che l'epidemia era stata provocata dall'ingestione di carni bovine avariate vendute nello stesso spaccio. Il Tribunale di Mondovì condannò il dott. Bisio a 4 anni e 4 mesi di reclusione e il Miraglio e il Murazzano a 3 anni. Il Comune, quale responsabile civile, fu condannato alle spese e al risarcimento dei danni. La Corte di Appello di Torino ridusse successivamente di poco le pene detentive, applicando però il condono agli imputati.

Ora, dopo il verdetto della Cassazione, il dott. Bisio, che da anni è sospeso dall'incarico e privato dello stipendio, e i due macellai, non solo non subiranno alcuna conseguenza di carattere penale, ma finiranno per evitare anche ogni conseguenza di natura patrimoniale. Tutti e tre risultano attualmente come nullatenenti, cosicché vana risulterebbe ogni azione civile di risarcimento o di rimborso nei loro riguardi.

Si viene così a verificare una situazione singolare. La Amministrazione civica, che dal fatto criminoso dei propri funzionari e dipendenti ha tratto un gravissimo danno morale e materiale, rimane in pratica l'unico soccombente, su cui grava non solo ogni spesa di giudizio, rappresentanza e costituzione, ma anche il pesante onere della rifusione dei danni ai parenti delle vittime dell'epidemia. Finora l'unica azione civile nei riguardi del Comune è stata mossa dall'ing. Rinaldo Castelli, di Savona, padre d'uno degli studenti deceduti.

Non appena sarà pubblicato l'estratto della sentenza della Cassazione, cominceranno ad affluire alla cancelleria del nostro Tribunale gli atti di citazione con richiesta di risarcimento dei danni. In municipio, il sindaco, la giunta e i consiglieri non nascondono la loro viva preoccupazione: dicendo che il [illegible] di Mondovì finirà per sborsare una cifra vicino ai 40 milioni di lire o forse superiore, non ci si discosta di molto dalla realtà.

n. m.

Commerciante in fin di vita travolto da una motocicletta

Acqui, mercoledì sera.

Di un grave investimento è rimasto vittima un commerciante di Cairo Montenotte. Il cinquantaseienne Giuseppe Viotti stava procedendo sul proprio triciclo quando veniva investito dal motociclista Costante Conti di vent'anni, che era sbucato da una strada laterale. L'investimento era violento e il Viotti veniva travolto, finendo a terra. Trasportato alla clinica «Maddalena» di Cairo, vi è stato ricoverato in fin di vita per la frattura della base cranica.

Un calabrese di 108 anni è l'uomo più vecchio d'Italia

Non ha mai visto né treni né auto - Ricorda, però, la battaglia d'Aspromonte

REGGIO CALABRIA, mercoledì sera.

L'uomo più vecchio d'Italia vive forse a Roghudi e si chiama Marco Stelitano. Egli afferma di avere 108 anni. Documentare l'età del vecchio contadino, che anche i parenti gli attribuiscono, non è però possibile in alcun modo: risulta iscritto nei registri ma, caso davvero singolare, senza l'indicazione della data di nascita. Verso la fine del secolo scorso un violento incendio distrusse completamente il municipio di Roghudi e quando si dovettero ricostruire gli atti dello stato civile, Marco Stelitano non fu in grado di precisare la propria età. Né fu possibile in seguito rintracciare, presso i registri della locale chiesa parrocchiale e altri uffici pubblici, documenti o altri dati che indicassero l'anno di nascita del contadino.

Marco Stelitano non ha mai lasciato Roghudi, un paesino di poco più di 1500 abitanti sperduto sull'Aspromonte e raggiungibile solo a mezzo di una mulattiera. Il vegliardo non conosce cosa sia il treno e nemmeno l'automobile, ché in paese non ne è mai arrivata una. Del capoluogo, Reggio Calabria, distante 64 chilometri da Roghudi, Marco Stelitano parla come di un lontanissimo ed irraggiungibile centro, più nella favola che nella realtà. L'ultracentenario, che non ha figli ma soltanto alcuni nipoti e che solo qualche giorno fa si è fatto fotografare per la prima volta, afferma di ricordare benissimo la battaglia di Aspromonte nella quale rimase ferito Garibaldi. Gli stessi ricordi li ha citati anche un suo conterraneo, Giovanni Romeo, che abita a S. Stefano di Aspromonte, che il mese scorso ha festeggiato il 106° compleanno.

Lo Stelitano, a chi gli domanda l'età, insiste con l'affermare che ha 108 anni e che il primato perciò non spetta a Romeo ma a lui.

Si alza incolume da sotto il treno

La Spezia, mercoledì sera.

Il ferroviere spezzino Bruno Moretti, di 54 anni, salendo ieri a La Spezia sul direttissimo Torino-Roma, già in moto, è rimasto impigliato con i vestiti alla maniglia di uno sportello. Per liberarsi ha perduto l'equilibrio ed è caduto di schianto tra il marciapiedi e le ruote del convoglio che frattanto aveva acquistato velocità.

Le grida dei presenti e i fischi del capostazione hanno bloccato il treno: si temeva di trovare un corpo maciullato dalle ruote; invece i soccorritori constatavano con lieta sorpresa che il Moretti, pur essendo caduto in uno spazio ristrettissimo, tanto che resta incomprensibile come abbia potuto uscirne vivo, aveva riportato soltanto alcune ferite dovute alla caduta e che all'ospedale sono state giudicate guaribili in una ventina di giorni.

Vuol morire nella casa «murata» il pastore evangelico di Fondi

Le inutili insistenze dell'ufficiale giudiziario incaricato di sfrattarlo dal tempio

Roma, mercoledì sera.

Fedele alla sua «Chiesa», un pastore evangelico vi si è fatto murare dentro. L'episodio è avvenuto ieri a Fondi, dove qualche tempo fa si era trasferito il cinquantunenne Umberto Righetti nato a Castiglione (Bologna). Residente a Roma, il Righetti era andato a Fondi con il dichiarato scopo di fondarvi una chiesa evangelica; e al rango di tempio aveva elevato una sala che secondo i suoi annunci doveva essere usata per i riti della sua religione.

Appena giunto nella cittadina il pastore si era dato ad una intensa azione di convincimento onde acquistare proseliti; ed anche se il successo non ha arriso molto ai suoi sforzi, egli convocava continuamente i «fedeli» in un vasto salone del primo piano di Palazzo Baronale, un antico edificio di Fondi. Agli abitanti degli appartamenti adiacenti, però, l'ininterrotto via vai delle persone che si recavano ad ascoltare la parola del pastore ha cominciato a dar fastidio; alle proteste, rimaste del tutto inascoltate, è seguita un'azione giudiziaria, conclusasi giorni or sono dinanzi al pretore.

Il magistrato, ascoltate varie testimonianze, ha sentenziato che l'uso della scala del vecchio edificio deve esser riservato ai proprietari e agli inquilini degli appartamenti e ha quindi ordinato la chiusura della porta d'accesso alla sede della chiesa evangelica. Ieri mattina, l'ufficiale giudiziario, accompagnato da alcuni muratori muniti di tutti gli arnesi necessari, si è presentato al Righetti pregandolo di abbandonare il salone perché l'ingresso sarebbe stato seduta stante ostruito con un muretto. Il religioso non ha tentato in alcun modo di opporsi all'esecuzione della sentenza, ma si è recisamente rifiutato di uscire dalla chiesa. A nulla sono valse le insistenze dell'ufficiale giudiziario: il Righetti ha affermato «di voler morire, come un capitano sulla propria nave». Dopo quasi un'ora di inutili tentativi, l'incaricato del pretore ha lasciato il pastore nel salone e ha dato ordine ai muratori di procedere nel loro lavoro: la porta è stata levata dai cardini e al suo posto è stato rapidamente innalzato un muretto.

Al signor Righetti resta comunque la possibilità di uscire dalla finestra del locale, cosa che però fino a ieri sera non aveva ancora fatto.

Tragedia della gelosia

Un morto e due feriti gravi

Locri, mercoledì sera.

All'ospedale di Locri, dove si trovano ricoverati, permangono ancora gravi le condizioni di Giuseppe Spanò di 55 anni e della moglie Caterina Attisani, rimasti feriti nella tragedia della gelosia avvenuta ieri sera a Sant'Ilario dello Jonio e nella quale il reduce della Legione Straniera Ubaldo Franconieri di 45 anni venne ucciso dallo Spanò il quale, sebbene ferito, sparò contro il suo aggressore.

La tragedia si svolse in una bettola alla periferia del paese dove il Franconieri, incontrato il presunto amante della moglie Concetta Middonte di 37 anni senza profferir verbo lo affrontò con una pistola ferendolo gravemente. Nonostante fosse stato ferito lo Spanò fece fuoco a sua volta contro l'ex legionario, mentre la gente terrorizzata abbandonava la osteria. Nella sparatoria il Franconieri venne raggiunto da un proiettile al cuore, si accasciò al suolo senza più rialzarsi. Nel frattempo accorsero i parenti dei due, richiamati dalle detonazioni: mentre la moglie dell'ucciso, Concetta Middonte, si disperava, un suo fratello, Alberto, aggrediva Caterina Attisani, moglie dello Spanò, vibrandole due colpi di scure. Il Middonte si è reso irreperibile.

Il Franconieri nel febbraio scorso, rientrato in paese dopo cinque anni d'assenza, ebbe dei sospetti sulla fedeltà della moglie e ritenendo lo Spanò amante della consorte cominciò a dargli caccia spietata, deciso a vendicarsi. Anche nel Nord dove lo Spanò si era trasferito per sfuggire la gelosia dell'ex-legionario, non mancò di inseguirlo. Stanco di vagare di città in città e convinto che ormai il pericolo fosse passato, negli ultimi giorni il fuggiasco era rientrato a Sant'Ilario per riprendere la sua normale attività. Quello fatale, di ieri sera, fu il primo incontro dei due rivali che non si vedevano da tempo.

Tre nuovi francobolli

Roma, mercoledì sera.

Il 9 maggio p.v. saranno emessi tre francobolli da L. 25, L. 60 e L. 110, celebrativi del decimo annuale della Costituzione. Detti francobolli saranno validi per l'affrancatura della corrispondenza fino a tutto il 31 dicembre 1959.

(Continua da pag. 1)

(Continua a pag. 8)

TRIONFO DEL COTONE ALLA RASSEGNA DELLA MODA ESTIVA ITALIANA

I modelli creati dalle grandi "firme,,

Affascinante gioco di linee e di colori - Un mistico abito di organdis bianco dedicato alla «sposa di maggio» e uno stupendo «completo» da città Dalle «camicie mongolfiera» alle tuniche e alle gonne a palloncino

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Tra le fibre tessili che figurano sul mercato italiano, il cotone ha recitato in questa stagione la parte del «divo». In suo onore è stata recentemente organizzata una importante tournée in ogni città d'Italia. Nei teatri più celebri si è svolto, con successo indiscutibile, il «Festival del Cotone», una grande rassegna di moda italiana che comprendeva abiti per «prime comunioni» infantili, curiose creazioni per spiaggia, abiti per villeggiatura, gonne per montagna, tute per gite, chemisiers per piscina e ogni «fantasia» per pomeriggio elegante e per sera. Non è facile descrivere centocinquanta modelli, possiamo tuttavia dire che l'interpretazione di maggiore impegno è stata affidata all'Alta Moda italiana e particolarmente alle «firme» di Antonelli, Biki, Carosa, Cerri, Enzo, Fercioni, Marucelli e Jole Veneziani.

Saper porre in risalto determinati tessuti, accostare tra loro due o più colori, creare una linea [illegible] per lasciar dominare il disegno di uno stampato, rappresenta per i nostri creatori un gioco affascinante e tutti vi si sono abbandonati con entusiasmante abilità.

Maria Antonelli di Roma ha interpretato un curioso stampato riproducente carte allineate; il modello lanciato si chiama «solitario». La linea baby-look di Antonelli, le famose «camicie Mongolfiera», trovano nei tessuti di cotone la consistenza e l'allegria necessarie. Originale ed estroso, Antonelli ha scelto alcuni stampati ispirati alla vita del «circo equestre», [illegible] di marionette, giochi di rombi disposti a fasce in bianco e rosso e mazzetti di fiori graziosi e stilizzati.

Biki ha voluto dedicare alla «sposa di maggio» un mistico abito di organdis bianco con un alto bordo di corolle applicate sulla gonna. I colori scelti per questi delicati fiori sono languidi come acquerelli ottocenteschi, creano una bordura in forte rilievo sulla gonna corta, lieve, spirituale.

Ma una donna «divertente» come Biki non poteva perdere l'occasione di stupire tutti con un costume da spiaggia decisamente estroso. Un costume stile «1925» in cotone nero presentato con quattro grandi cuori di cotone rosso. Il cuore più grande rappresenta la borsa da spiaggia, i tre cuori piccoli sono cuscini da spiaggia sui quali sono stati applicati in nero i nomi di alcuni celebri «amatori»: Romeo, Paolo, Otello e ...Alfredo. Un abito da città di cotone verde «tormalina» sfoggia sulla cintura un nodo di turchese opaline, un abito «stile» di cotone rosso ha un divertente golfino di cotone lavorato all'uncinetto bordato con la stessa tela dell'abito, una tuta verde germoglio ricorda quelle che abitualmente portano i lavoranti dei garages (è stata però «sofisticata» con una acconciatura di rete di cotone cosparsa di conchiglie madreperlacee).

I colori di Biki hanno entusiasmato, la collezione rappresenta quanto di meglio possa desiderare una donna veramente elegante che già «snobba» le tuniche, camicie, ma evita d'indossare gli abiti «vecchio stile», oggi completamente surpassati. E questa è veramente la «formula giusta».

Carosa ama sottolineare il suo stile signorile anche nelle tute da mare. Negli abiti da giardino troviamo il gusto aristocratico della principessa Giovanna Caracciolo. Essa ha interpretato il cotone come fibra preziosa, ha scelto bellissimi disegni di rombi degradanti, allegri papaveri appena abbozzati su fondo bianco, cupi fiori soffusi su raso nero.

Cerri si abbandona a ricami che ricordano quelli eseguiti dalle abilissime religiose nei loro conventi. Volute a punto palestrina, in due toni di rosa, giochi di quadrettini ritagliati e applicati a petalo svolazzante sulla gonna, ricami a punto rosa per abiti destinati alle serate estive delle signore di mezza età, che amano gli abiti di cotone «molto modello».

Gigliola Curiel ha scelto splendidi rasatelli di cotone per mantelli fluttuanti, allegre stoffe per il mare, bellissimi stampati cachemire e fiori nelle tonalità di turchese e verde cupo per le vacanze a Ischia.

Enzo, abile e «classico», ha portato in pedana l'abito migliore della collezione: un completo da città di tela di cotone nero a grossa trama con [illegible] bottoni bianchi di madreperla disposti a doppio petto. Ottimi anche gli abiti di rasatello stampati a fiori che sembrano dipinti, i ricami di coralli appena accennati su un abito di cotone turchese e un romantico spolverino ricamato in verde «Luigi Filippo» su bianco.

Fercioni si è sbizzarrito con ricami importanti disposti sugli abiti di linea del quale è tifoso da parecchi anni.

Marucelli insiste nelle sue famose tuniche, negli abiti a «colonna» con base di volants ondeggianti. Questa originale sarta ha portato in pedana artistici stampati di gusto «africano» con accostamenti cupi ed insoliti di grande bellezza. In compenso non è stata abile nella scelta degli accessori, quasi mai adatti agli abiti perfetti.

Jole Veneziani, vivace ed intelligente, ha voluto sottolineare l'importanza dei suoi «scamiciati» tipici anche nell'accostamento al «cotone». Corte dalmatiche ricoprono arditi costumi da sole. Da molti anni, Jole Veneziani sceglie il cotone per impieghi «importanti». Ricordiamo i tessuti eseguiti su suoi disegni per le sfilate di Firenze.

Il successo del cotone in Italia non ha bisogno di commenti. Per le nostre donne, così ordinate e tifose della moda, l'idea di essere sempre «a posto» e di poter lavare in casa (senza problemi e forti spese) anche i loro vestiti migliori, è confortante e gradevole.

In definitiva gli abiti di cotone sono molto belli e costano pochissimo. Anche per questo, in ogni città d'Italia, gli abiti estivi 1958 hanno ottenuto il più vivo successo. E per le formule di abiti corti con gonne a palloncino o con spiritosi volants, il cotone sa dare la consistenza necessaria per ottenere la perfezione.

Anna Vanner

Originale tunica per spiaggia in «voile» di cotone stampato

Modello diritto di cotone stampato a corolle vivaci, lieve drappeggio sui fianchi

Un manoscritto di Luigi XVI venduto per 2.400.000 franchi

All'asta a Parigi 300 lettere e documenti di un famoso collezionista - Il giornale trovato nel bagno dove Marat fu ucciso da Carlotta Corday aggiudicato per 230 mila franchi

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

E' incominciata ieri all'Hôtel Drouot di Parigi la vendita all'asta di oltre trecento lettere e note manoscritte che appartennero al collezionista Patrice Hennessy (la famiglia del celebre *cognac*) e ricordano la Rivoluzione francese, precisamente il periodo del Terrore. Molti di tali documenti sono inediti. La sala era affollatissima di collezionisti, librai, e anche di curiosi che volevano assistere alla lotta a colpi di banconote da diecimila franchi, per il possesso di uno scritto d'uno dei protagonisti di quell'epoca famosa: lettere di Luigi XVI, di Luigi XVII, di Maria Antonietta, di Robespierre, di Danton, di Talleyrand, di Brillat-Savarin, di Marat, di Beaumarchais, del comandante della Bastiglia, del famoso prigioniero Latude, del marchese di Sade, di Napoleone, di Barras, manifesti come quello della condanna a morte di Maria Antonietta e via dicendo.

Documenti di grandissimo valore storico e umano che, fin dalla prima asta, sono saliti a prezzi altissimi. La vendita odierna ha prodotto 17 milioni di franchi e un manoscritto autografo di Luigi XVI, partito da 500 mila franchi, è stato aggiudicato per 2.400.000 franchi. Sono sei pagine che furono tolte dalla dichiarazione ufficiale rivolta ai francesi prima del tentativo di fuga, il 20 giugno 1791, e il conseguente arresto a Varennes. Le sei pagine sono inedite e la violenza degli attacchi contro l'Assemblea Nazionale è tale che il re, dopo averli scritti, li tolse per paura di una reazione troppo viva da parte degli interessati. Il re accusava l'Assemblea Nazionale, fra l'altro, di violare le leggi che lei stessa aveva elaborato e affermava che tutto veniva deciso in seno ai comitati. Un documento relativo alla separazione di Maria Antonietta e di suo figlio ha raggiunto la somma di 520 mila franchi. E il testo autografo delle parole pronunciate dall'abate Eymar, segretario dell'Assemblea Nazionale, il 6 ottobre 1789, rivolte a Luigi XVI, è stato aggiudicato per [illegible] mila franchi.

Aste altissime hanno pure raggiunto una lettera di Luigi XVI alla contessa di Polignac (600 mila franchi), l'ordine di far erigere la ghigliottina per l'esecuzione del re (400 mila franchi), un compito di Luigi XVII (350 mila franchi), eccetera. Un esemplare del giornale «L'ami du peuple» è salito a 330 mila franchi. Ma è quello che si trovava sul tavolino accanto alla tinozza in cui Marat faceva il bagno quando fu assassinato da Charlotte Corday.

Alcuni documenti sono straordinariamente umani, come la supplica di Maria Antonietta al consiglio della prigione per ottenere un abito da lutto dopo la morte del marito sulla ghigliottina, oppure la preghiera rivolta da Madame Royale, detenuta nella prigione del Tempio, affinché la mandassero a raggiungere la madre, ghigliottinata da parecchio tempo. Una lettera dimostra che l'attacco contro la prigione della Bastiglia non fu spontaneo, come affermano certi libri scolastici, ma che esso era previsto e tramato. E una lettera scritta dal generale Marceau al generale Jourdan il 1° dicembre 1795 rivela che i soldati della Repubblica non erano né buoni né disciplinati: «... Sebbene mi dolga dover confessare il modo scandaloso e basso con cui si comportano le nostre truppe, non posso né debbo lasciarvi ignorare che lo spirito di saccheggio e d'insubordinazione è al suo colmo... Non sono né coraggiosi né onesti i soldati che io comando: saccheggiare e fuggire è il loro sistema...».

l. m.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XXX. — Miss Brook, Kid e Johnny, inseguendo in elicottero un ladro che ha rubato l'auto di Miss Brook con importanti documenti, finiscono in un vecchio mulino. Il ladro esce con l'auto dal mulino per farsi inseguire. Kid si appresta a segnalarlo a Johnny con la pistola lanciarazzi.

SHERLOCK HOLMES: Il codice Musgrave di Sir A. CONAN DOYLE

XVIII. — A Hurlstone, nel Surrey, scompaiono la cameriera Rachele e il domestico Brunton che tentava di impossessarsi del codice dei Musgrave. Holmes si reca a Hurlstone con Watson. Nel parco del castello, seguendo le istruzioni del misterioso codice, Holmes scopre una botola.

(Continua a pag. 7)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

S'INAUGURA DOMANI LA STAGIONE LIRICA AL «NUOVO»

Amaro destino dei due Foscari

L'opera di Verdi sarà riesumata in un nuovo allestimento - Rappresentata a Roma nel 1844 per la prima volta, suscitò accese polemiche

Con «I due Foscari» di Giuseppe Verdi si inaugura domani sera al Teatro Nuovo la stagione lirica di primavera dell'Ente Autonomo Teatro Regio. La scelta della giovanile opera verdiana si inserisce nel generale movimento, sviluppatosi negli ultimi anni, tendente a dare un posto nei «cartelloni» anche ad opere dimenticate, o quasi, soprattutto ai lavori minori dei grandi maestri.

Rappresentata la prima volta all'«Argentina» di Roma nel 1844 (pochi anni prima, cioè della «trilogia romantica», Rigoletto-Trovatore-Traviata che portò subitamente alla massima fama il compositore di Busseto), l'opera ebbe un'accoglienza non molto calorosa e suscitò accese polemiche. Molte accuse erano rivolte al libretto, del più che modesto Piave, tratto alla meglio dalla tragedia di Byron. Alla musica furono rivolte soprattutto critiche per la «monotonia» ed il grigiore che vi si riscontravano, malgrado gli sforzi del musicista per introdurvi elementi di colore come la canzone del gondoliere.

Ad un riesame critico, molte parti dei «Due Foscari» meritano tuttavia una assai più approfondita considerazione, soprattutto per il vigore psicologico con cui Verdi caratterizzò alcuni personaggi, fra i quali il vecchio doge Foscari. Molte delle pagine dell'opera sono di grande vigore e la «riesumazione» ha già dimostrato, nell'edizione allestita alla «Fenice» di non avere soltanto lo scopo di rimettere in luce una curiosità storica.

L'edizione torinese si varrà (in base ad un programma di scambi tra i vari enti lirici che ha dato già ottimi risultati in passate stagioni) della scenografia usata a Venezia: una scenografia veramente fuori del comune, creata con grande larghezza di mezzi ed insieme con un sorvegliatissimo gusto, contemperando sobrietà e rigore con le più moderne esperienze teatrali.

L'azione si svolge a Venezia, nel 1457, regnante Francesco Foscari. Il suo unico figlio Jacopo, esiliato a Candia sotto la falsa accusa di omicidio, viene nuovamente sottoposto a giudizio dal Consiglio dei Dieci, per una lettera agli Sforza. Il Consiglio, sobillato da Loredano, acerrimo nemico di Casa Foscari, condanna il giovane all'esilio perpetuo.

Jacopo, dopo essersi staccato dal padre, dalla moglie e dai figli con strazianti addii, muore sulla nave che lo deve portare in esilio. Nel frattempo era stato scoperto, ma troppo tardi, il vero autore del delitto di cui egli era stato incolpato. Poco dopo Loredano ed i Dieci, con un colpo di stato, depongono il vecchio Doge, il cui cuore, già provato dalla morte del figlio, non regge a questo nuovo dolore. E' il trionfo di Loredano, il quale aveva sempre odiato i Foscari nella convinzione che essi avessero fatto uccidere suo padre e suo zio.

Il baritono Giangiacomo Guelfi interpreterà la parte di Francesco Foscari Doge di Venezia, Mirto Picchi sarà Jacopo Foscari e Leyla Gencer sua moglie. Le altre parti sono state affidate a: Alessandro Maddalena, Maria Rosa Carminati, Ottorino Begali, Armando Benzi. Maestro direttore d'orchestra: Franco Capuana.

a. g.

Leyla Gencer è tra gl'interpreti principali dei «Due Foscari»

I concerti al Conservatorio

"Madame Mozart„ suona con i "London Players„

La pianista Nina Milkina dei «London Mozart Players».

Domani sera alle 21,15, al Conservatorio, organizzato dalla «Società di musica da camera» per le tre società collegate, avrà luogo un concerto dei «London Mozart Players», direttore Harry Blech, solista pianista Nina Milkina. In programma: Haydn: Sinfonia n. 83 «La Poule»; Mozart: Concerto per pianoforte e orchestra K 503; Schubert: Danze tedesche; Mozart: Sinfonia K 319.

La solista Nina Milkina, che gli inglesi appassionati alla musica mozartiana chiamano con reverenza «Madame Mozart», già a sette anni «enfant prodige» nel campo della musica, e successivamente allieva prediletta di Rachmaninoff, ha iniziato la sua attività di virtuosa mozartiana eseguendo nel 1946 i programmi settimanali dedicati dalla radio inglese al grande Maestro salisburghese. Le vennero poi affidati i concerti commemorativi di Mozart, nel bicentenario della sua nascita, al Festival Internazionale di Edimburgo.

Movimentate nozze del figlio di Bing Crosby

A 3 giorni dal matrimonio, è saltata fuori una bimba nata da una precedente relazione - Di religione cattolica, scopre di essere stato sposato da un pastore protestante

Las Vegas, mercoledì sera.

Due giornali di Los Angeles hanno riferito ieri che Dennis Crosby, sposatosi domenica con una ballerina, è il padre di una bambina nata nel novembre scorso ad una «stellina» di Hollywood. Il ventitreenne figlio del cantante Bing Crosby si è rifiutato di fare qualsiasi commento agli articoli dell'Herald Express e del Mirror News i quali hanno precisato che madre della piccina è la signora Marilyn Scott.

Dennis sta trascorrendo la luna di miele a Las Vegas dove la moglie, Pat Sheehan di ventisei anni, si produce tutte le sere in un night club della città.

Nella intervista concessa agli inviati dell'Herald Express e del Mirror News la Scott ha affermato che Dennis Crosby è padre di Denise Michele Scott, venuta alla luce il 24 novembre scorso. Nei registri delle nascite del municipio di Los Angeles la piccola è stata denunziata come figlia di Marilyn Miller e Dennis Michael Crosby il quale nel dichiarare la propria professione si è definito «studente dell'università della California».

La Scott è una divorziata che dopo il suo arrivo a Hollywood si è dedicata, a seconda del volgere della fortuna, alle professioni di segretaria d'albergo e di modella per fotografi. Nell'intervista essa ha detto: «Mi spiace che tutto ciò si sia risaputo. Mi spiace soprattutto per le conseguenze che avrà sul futuro della mia bambina. Incontrai Dennis nel gennaio dell'anno scorso poco dopo il mio divorzio. Quando gli dissi che aspettavo un bimbo, non si offrì di sposarmi o di provvedere al mantenimento della creatura. Mi affidai perciò ad un avvocato il quale pensò a tutto. I Crosby sono stati buoni e comprensivi con me. Tutti i mesi mi mandano una somma per la piccola. Sapevo della relazione di Dennis con la Sheehan e la notizia del loro matrimonio non mi ha affatto sorpresa».

Non è questa la sola complicazione che ha turbato il matrimonio del giovane Crosby. Un'altra riguarda la cerimonia svoltasi domenica sera ed officiata dal reverendo James Herndonn. I due sposi sono rimasti molto contrariati per essere stati uniti da un pastore protestante che, come essi hanno detto, avevano scambiato per un giudice di pace. Infatti Dennis è cattolico mentre la moglie, una divorziata madre di una bimba di sei anni, è di religione episcopale. Il Crosby sta cercando ora di regolarizzare la sua posizione nei confronti della propria chiesa.

AMICI DELLA MUSICA — Questa sera, alle 21,30, al Conservatorio, Concerto del «Trio di Milano» formato dal violinista Renato Biffoli, dal flautista Bruno Martinotti e dal pianista Bruno Canino. In programma Trii di Teleman, J. S. Bach, Hindemith, Martinu, ed la prima esecuzione assoluta, Sonata per violino e pianoforte di Riccardo Malipiero, composta nel 1956. Biglietti la sera al Conservatorio.

LE PRIME DEL CINEMA

Tarzan in gonnella

Titolo: LIANA, LA FIGLIA DELLA FORESTA.

Regista: Eduard von Borsody.

Interpreti: Marion Michael, Irene Galter e un gruppo di attori tedeschi.

Tarzan in gonnella. Si fa per dire, poichè questa selvaggia fanciulla bianca, catturata da una spedizione scientifica nella foresta africana, non indossa indumenti di sorta, anche se il pudore è salvo grazie alla folta capigliatura bionda che la ricopre tutta, o quasi. Per spiegare la sua presenza laggiù, non si è avuto vergogna di imbastire la più trita vicenda d'appendice. Apprendiamo così che Liana, scomparsa in un naufragio all'età di due anni, è stata allevata nella giungla da una tribù di negri, ma ha conservato intorno al collo un medaglione che consente agli ardimentosi esploratori di riconoscere in lei la nipote di un ricchissimo armatore d'Amburgo. Ripulita e portata in volo dal nonno, essa comincia a prendere dimestichezza con la civiltà. Ma il suo cuore è rimasto sugli alberi dove aveva l'abitudine di passeggiare, e quando il nonno è assassinato da un deluso erede, Liana preferisce tornare nella foresta in compagnia del giovane fotografo che l'aveva scoperta.

Il film, a colori, affastella alla rinfusa gli ingredienti del genere avventuroso, sentimentale e anche poliziesco non disdegnando di servirsi dei ciarpami di un erotismo fuori moda per delineare la figura della protagonista. La quale è la quindicenne, o poco più, Marion Michael dalle linee ancora acerbe ma con un visino già troppo maturo, pomposamente, e affrettatamente, battezzata come la Brigitte Bardot tedesca.

vice

Oggi e domani alla radio

Due toscani e una canzone, con Spadaro e Silvio Gigli alle 21 sul programma nazionale - Tre orchestre in **Programmissimo**, musica a due colori del secondo programma (ore 21) - Alla tv: **Tutti improvvisatori** (ore 21)

MERCOLEDI' 7 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 427,3; Torino m. I, I) — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,30: Album musicale [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2; Torino m. I, II; Alessandria [illegible]

[illegible]

TELEVISIONE

[illegible]

GIOVEDI' 8 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

«Uno sguardo dal ponte» questa sera al Carignano

Stasera, alle ore 21,15, la Compagnia di Rina Morelli e Paolo Stoppa presenterà il dramma in due tempi «Uno sguardo dal ponte» di Arthur Miller, con la regia di Luchino Visconti. Lo spettacolo, che è stato accolto dappertutto da successo e dalle più vivaci polemiche, è atteso con interesse. Biglietti e prenotazioni al Salone de «La Stampa».

JENNY DIVER

VII. — Fuggita dalla casa dei genitori adottivi, Mary Young, che sarà chiamata Jenny Diver, capita a Londra in un covo di borsaioli che l'istruiscono nel loro «lavoro». Come primo colpo riesce a sfilare un costoso anello dalle dita di un ricco gentiluomo; il suo secondo colpo lo escogita con un sistema del tutto nuovo: applicando al corsetto della sua sottoveste due braccia false che, celate sotto un'ampia mantellina, serviranno a nascondere il lavoro di destrezza e di abilità delle mani vere che deruberanno due vecchie dame in preghiera in una chiesa. Al Parco di Saint-James, invece, Jenny finge di essere dolorante per attirare attorno a sè una grande folla di curiosi, tra i quali i suoi complici potranno fare buona «pesca». E anche questo trucco riesce perfettamente».

La dama svenuta

Occorre però escogitare altri sistemi per non suscitare sospetti. Accompagnata da John, sempre in veste di lacchè di casa signorile, Jenny Diver, abbigliata con eleganza e ricercatezza, passeggia a piedi per le vie di Londra, con la speranza di trovare un'idea o un'occasione favorevole. Gira di qua, gira di là, guardando, osservando tutto, Jenny e John finiscono per gettare gli occhi, nei pressi di Haymarket nel West End, su una casa dall'aspetto piuttosto signorile, nella quale senza dubbio abita gente di una certa agiatezza. Subito Jenny elabora un piano che espone al suo compagno, spiegandogli quale sarà il suo compito. Così, su suggerimento di Jenny che si lascia cadere, come spossata, svenuta,

su di una pubblica panchina, John va a bussare alla porta della casa dall'apparenza ricca e, quando gli aprono, implora: «Per l'amor del cielo, aiuto! aiuto! La nobile signora della quale io sono il valletto si è sentita male, là, su quella panchina! Non è possibile che rimanga così, sulla strada! Vi supplico, datele ospitalità, sia pure per pochi istanti!». La padrona di casa, che è una dama di buon cuore, accorre all'appello di John, si lascia impietosire, consente che l'ammalata venga ospitata nella sua casa, e anzi dà ordine ai suoi domestici di dare man forte al valletto per trasportare la

svenuta. Infatti, con la più grande precauzione, John ed i domestici della buona signora trasportano la pseudo svenuta Jenny nella ricca casa della compassionevole e accogliente dama. La quale premurosamente fa distendere Jenny su di un canapè, e poi chiama il suo maggiordomo: «Smith — gli ordina — correte subito a cercare un medico!». Poi, rivolgendosi a John, gli dice di andare in cucina a far scaldare l'acqua di una bottiglia per la malata. Ed ella stessa esce dal salone, per

andare a prendere dei sali. Appena sola, Jenny Diver, che sta benissimo, salta subito in piedi, corre immediatamente ad un mobile, ne apre un cassetto, nel quale, vedi fortuna, trova sessanta ghinee. Lestamente se le mette in tasca, poi, sentendo del rumore, torna a stendersi sul divano, nell'attitudine sofferente di poco prima.

Segue: *Si cambia aria*

ULTIME NOTIZIE

Dopo la conferenza episcopale

L'appello dei vescovi agli elettori cattolici

Zoli riceverà domani Carandini e La Malfa, delegati dei radical-repubblicani - Una dichiarazione di Fanfani - Nuovo intervento dell'Osservatore Romano

Roma, mercoledì sera.

Zoli riceverà soltanto domani La Malfa e Carandini che gli porteranno l'ordine del giorno di protesta dei radical-repubblicani per l'appello dei vescovi agli elettori cattolici. Ma il Presidente ha già annunciato che intende compiere un lungo giro nel Mezzogiorno ed assolvere poi altri impegni ugualmente di carattere elettorale, cosicchè il Consiglio dei ministri, che avrebbe dovuto decidere sulla protesta, non potrà riunirsi che dopo le elezioni. Difficilmente, quindi Carandini e La Malfa riusciranno ad avere una risposta responsabile, come non ebbero una risposta accettabile quando sollevarono la questione della propaganda elettorale attraverso la radio e la televisione.

Da parte sua, l'on. Andreotti non ha inteso rispondere alle critiche rivoltegli riguardo agli sgravi fiscali ai cittadini italiani che hanno incarichi diplomatici presso la Santa Sede. La questione, è noto, si riferisce al nipote del Papa, conte Pacelli, al marchese Serlupi e al conte Pecci, anche egli nipote di un Papa, Leone XIII. Il ministro Andreotti, secondo quanto ha fatto pubblicare da un'agenzia molto vicina al Viminale, non intende infatti raccogliere le accuse che gli sono state mosse soprattutto dall'estrema sinistra: risponderà in sede parlamentare, quando la nuova Camera sarà stata costituita. «Alla ripresa del Parlamento — ha dichiarato il ministro delle Finanze — offriremo tutti gli elementi per un completo giudizio. E ci prenderemo la nostra piccola rivincita».

In verità, negli ambienti politici si ha l'impressione che il governo intenda sfuggire alle questioni più scottanti o per lo meno rinviarle, affinchè perdano il loro mordente.

Quanto all'intervento dello Episcopato nella campagna elettorale, Zoli finirà per accogliere proprio il parere dell'on. Andreotti, secondo il quale i vescovi hanno non soltanto il dovere, ma il diritto di indicare come votare agli elettori cattolici.

E del resto anche Fanfani, parlando ieri ad Ancona, ha detto esplicitamente che l'Episcopato adempie ad un preciso dovere ricordando ai fedeli che non possono approvare con il voto programmi e politiche in contraddizione con i loro principi etico-religiosi. Il che, si osserva, è nel pieno diritto dell'Episcopato: ma dove la questione appare discutibile è la indicazione, da parte dei vescovi di un solo partito come il depositario dei principi etico-religiosi, condannando tutti gli altri.

La questione era parsa così ampia, nella sua portata, che dalla prosa dell'«Osservatore Romano» era sembrato che l'organo della Santa Sede volesse rettificare il tiro dell'Episcopato, invitando invece i cattolici a votare secondo coscienza. Ma l'«Osservatore» è nuovamente intervenuto per smentire di avere mai [illegible] dire una simile cosa, e aggiungendo che i giornali che si sono comportati diversamente «hanno avuto l'imprudenza di stravolgere il nostro chiaro pensiero». Secondo codesto «chiaro pensiero», che ai più era parso assai nebuloso «per ogni uomo ragionevole ed onesto, il compiere il proprio dovere coerentemente ai propri principi, alla disciplina che si è ragionevolmente imposta, è atto di piena, umana e civile libertà». Il che vuol dire che il libero arbitrio, di cui parlava appunto l'organo vaticano l'altro giorno, serve soltanto a seguire il comandamento dei vescovi. Del resto il giornale dell'Azione Cattolica era apparso piuttosto imbarazzato nell'interpretare la prima versione del «libero arbitrio», ma oggi il «Quotidiano» torna ad avere un tono accentuatamente polemico nei confronti dei partiti laici, fino a scrivere che «se il comunismo è il pericolo numero uno, il laicismo è, per la religione, il pericolo numero due». Insomma, il «Quotidiano» identifica i suoi due nemici ponendo sullo stesso piano i comunisti, da una parte, ed i partiti che si rifanno ad una tradizione laica e liberale, dall'altra.

Rispondendo proprio su questo punto a Zoli, che aveva negato a Milano che il governo e la d.c. non abbiano difeso l'autonomia dello Stato e la eguaglianza dei cittadini, Malagodi ha replicato che «questo è un tasto che Zoli farebbe bene a non toccare, ringraziando il senso di equilibrio e di devozione alla nazione dei partiti democratici laici, se il furore elettorale della d.c. non trascina lo Stato e la Chiesa in un conflitto gravissimo a tutto vantaggio dei comunisti».

Oggi si riunisce la direzione comunista che, oltre a prendere posizione sull'invito rivolto dai vescovi, esaminerà principalmente la polemica che le Botteghe Oscure hanno aperto da tempo con i loro ex-cugini socialisti sul Mec e l'opportunità di chiedere il rinvio dell'applicazione del trattato.

Si annuncia che l'ex-senatore Eugenio Reale sta pensando di organizzare, per subito dopo le elezioni, un convegno di ex-comunisti: si vuole evidentemente studiare la successiva azione da svolgere per far confluire su posizioni democratiche altri militanti del p.c.i.

pellecchia

Pella rientrerà domani

Roma, mercoledì sera.

Il ministro degli Esteri Pella, che rientra domani a Roma in aereo alle 14,30, riferirà probabilmente a Gronchi e a Zoli sulla sessione atlantica svoltasi a Copenaghen. Nel pomeriggio, prima di ripartire per Napoli, firmerà con l'ambasciatore degli Stati Uniti Zellerbach un accordo relativo agli aiuti all'infanzia.

Gettandosi dal quinto piano si infilza su un cancello

Genova, mercoledì sera.

Un'anziana signora genovese, la 69enne Gemma Ida Benvenuto, abitante in via Pozzuolo del Friuli 1, ad Albaro, con la sorella e il cognato, si è tolta la vita gettandosi da una delle finestre del suo appartamento, sito al quinto piano. Il suo corpo, dopo un volo di 25 metri, è andato ad infilarsi sulle lance di un cancello in ferro che divide il giardino dalla strada.

La signora Benvenuto da tempo dava segni di squilibrio mentale derivatole probabilmente da una accentuata forma di arteriosclerosi.

Il gen. White in volo a Torino

Il capo di S.M. dell'Aeronautica americana visita gli stabilimenti Fiat

E' giunto stamane in volo all'aeroporto di Caselle il generale Thomas White, capo di S. M. dell'Aeronautica degli Stati Uniti. Lo accompagnavano il gen. Cigerza, il gen. Santini, addetto aeronautico a Washington, il magg. gen. O'Hara e altri ufficiali superiori. L'illustre ospite è stato accolto con gli onori militari ed erano a riceverlo il gen. Lalatta, comandante il 5° A.T.A.F., il gen. Fassini, comandante la prima Zona Aerea, il gen. Jones, il console generale USA a Torino, Mr. Moffly. Per la Fiat erano sul campo il prof. Valletta con l'ing. Gabrielli ed altri dirigenti. Subito dopo l'arrivo il gen. White ha visitato le Officine Fiat di Caselle e quindi lo Stabilimento Velivoli. Nel pomeriggio l'alto ufficiale e il seguito visiteranno lo stabilimento Fiat Motori Auto e lo stabilimento di Mirafiori dove saranno ricevuti nella sala del Consiglio. Nella foto, l'incontro del gen. White col prof. Valletta all'aeroporto di Caselle.

STANOTTE A BORGO SAN DALMAZZO

Stoffe per 8 milioni rubate in un negozio

Un altro audace colpo della "banda dei tessuti,, nel Cuneese - La refurtiva caricata su un'auto - I ladri hanno agito con grande scaltrezza senza suscitare il minimo allarme

Cuneo, mercoledì sera.

Dopo molti mesi è tornata a farsi viva nel Cuneese la «banda dei tessuti». La banda, che pare abbia il suo quartiere generale a Imperia, o comunque in Liguria, è riuscita finora a sottrarsi ad ogni ricerca, anche la più diligente. Essa ha già compiuto numerosi audaci colpi, prendendo di mira i negozi più forniti di Cuneo, Dronero, Busca e di altri centri della nostra provincia e della Liguria. Il bottino finora accumulato dalla banda risulta pari a un valore di [illegible] milioni di lire.

Il nuovo «colpo» è stato effettuato stanotte ai danni dei fratelli Giovanni e Natale Bruna-Rosso, che posseggono un moderno negozio di tessuti e di biancheria, con tre grandiose vetrine, in via Garibaldi n. 10 a Borgo San Dalmazzo, ed un altro negozio a Saluzzo; il Natale cura l'andamento di quello di Saluzzo, Giovanni è rimasto invece a Borgo.

Stamane alle 7, aperto il negozio, questi ha constatato che i ladri, operando indisturbati, nella notte lo avevano derubato della stoffa di maggior valore.

Da un primo inventario, si calcola che il danno sofferto oscilli sui 7-8 milioni di lire, per altro non ancora bene accertato.

Le modalità del furto sono state quelle di sempre. I ladri hanno lavorato di diamante, senza fare troppo chiasso, dopo avere sollevata la serranda, che hanno poi riabbassata a colpo effettuato. Tagliato abilmente il cristallo della vetrina centrale, dove è la porta d'ingresso, uno dei malviventi è entrato nel locale ed ha sporto a chi stava fuori le pezze di stoffa più pregiate, che sono state prontamente caricate su una auto in sosta nella centralissima via.

Particolare singolare: i proprietari, che dormono al piano soprastante al negozio, non hanno avvertito alcun rumore sospetto, ed anche dal cortile retrostante, che sembra custodito da numerosi cani da guardia, non è partito alcun allarme.

Sul posto si è recata, oltre ai carabinieri, la polizia scientifica per il rilievo delle impronte digitali. Il fatto ha suscitato a Borgo San Dalmazzo e in tutta la vallata viva emozione.

Suicida per amore una giovane piemontese

Varese, mercoledì sera.

Una giovane donna piemontese, Giovanna Giachello, di anni 28, da La Morra (Cuneo), è stata trovata morta nella camera che occupava da qualche tempo presso un parente a Viggiù. Dalle prime indagini sembra accertato trattarsi di suicidio; il cadavere della giovane donna presentava, infatti, un foro alla tempia destra, mentre una pistola è stata rinvenuta sul pavimento.

La Giachello, da circa un anno, aveva stretto una relazione con un militare in servizio al valico di frontiera italo-svizzera che aveva conosciuto durante una gita nel Varesotto. In questi ultimi giorni la cuneese s'era trasferita a Viggiù dato che le nozze sembravano ormai imminenti. Purtroppo, invece, il fidanzato si andava dimostrando piuttosto freddo, e ieri, anzi, la giovane aveva ricevuto addirittura una lettera di addio. Ad ogni modo le autorità hanno aperto una inchiesta.

Presso Borgosesia

Pullman con 40 sacerdoti si rovescia in un fossato

Borgosesia, mercoledì sera.

Un incidente stradale, fortunatamente senza conseguenze per le persone, è capitato verso le otto di stamane ad un grosso pullman su cui viaggiavano quaranta giovani sacerdoti dell'Istituto Salesiano di Torino, diretti in gita al santuario del Sacro Monte di Varallo Sesia. Il torpedone nei pressi della frazione Isolella di Borgosesia, nell'atto di incrociare un autotreno si spostava eccessivamente verso il ciglio della strada, causando il franamento del ciglio stesso; il grosso pullman si piegava così nel piccolo fossato laterale.

Il conducente, Beniamino Moncalvo di 46 anni, residente a Torino, riusciva ad arrestare il torpedone, ma non poteva evitare che questo abbattesse un palo della linea telefonica. Indenni, sebbene con una buona dose di spavento, sono usciti dall'incidente tanto l'autista come i quaranta sacerdoti, che hanno proseguito il viaggio su un altro pullman. Gravi danni ha riportato l'automezzo.

Padre di quattro figli si fa decapitare dal treno

Acqui, mercoledì sera.

Pochi minuti prima di mezzogiorno un uomo si è tolto la vita gettandosi sotto un treno merci, alla periferia di Acqui. Si tratta di Pietro Levo, di una cinquantina d'anni, fratello del titolare del casello ferroviario n. 59 A, sito a 500 metri circa dal luogo del suicidio. Il Levo, in una stretta curva della linea, si è sdraiato con il capo sui binari: il convoglio giunto poco dopo gli ha letteralmente spiccato la testa dal busto: il macchinista non ha fatto in tempo a frenare avendo visto l'uomo soltanto all'ultimo momento.

Si ignorano le cause che hanno spinto il Levo — che lascia la moglie e quattro figli — a porre in atto il disperato proposito.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

LA TREMENDA SCIAGURA DI PISA

La corsa incontro alla morte dei cinque studenti in auto

La loro macchina, lanciata a forte velocità, s'è scontrata frontalmente con il camioncino - Orrendo spettacolo fra le lamiere contorte - L'unico superstite, ricoverato in ospedale, non è ancora in grado di parlare

Dal nostro corrispondente

Pisa, mercoledì sera.

Enorme impressione ha suscitato in città, e specialmente nell'ambiente universitario, la notizia della tremenda sciagura stradale verificatasi ieri sera alla periferia di Pisa. Cinque morti (due uomini e tre donne) sono il tragico bilancio della disgrazia. La comitiva, che viaggiava su una «1100-103» targata NA 118-720, era di ritorno da San Rossore ove [illegible] trascorso il pomeriggio.

L'incidente è avvenuto alle 20,45 all'incrocio della Via Aurelia con il viale delle Cascine. L'auto procedeva a velocità piuttosto elevata. Erano a bordo tre studenti napoletani, giunti a Pisa per partecipare ai campionati universitari nazionali, unitamente a tre ragazze, anche esse studentesse, ospiti del Pensionato di Santa Chiara, situato in via della Faggiola, che si trovavano a Pisa per seguire i corsi della facoltà di lettere. La «1100» [illegible] do dal viale delle Cascine per entrare in città durante l'attraversamento della Via Aurelia si è improvvisamente scontrata con estrema violenza contro un furgoncino «Leoncino» targato Pisa 23-181 che proveniva da Nocchio ed era diretto a Brescia. L'automobile è stata investita in pieno sul lato destro: auto e camioncino si sono paurosamente impennati ribaltandosi più volte e andando entrambe a finire in un fossato distante parecchi metri; il camioncino si è rovesciato, la «1100» è rimasta in bilico sul fosso. Un agghiacciante silenzio ha accompagnato i primi istanti dopo la sciagura, quindi le persone accorse hanno constatato l'eccezionale gravità del disastro. Per tre degli occupanti la «1100» non vi era purtroppo più nulla da fare: erano infatti deceduti sul colpo. Si trattava di due ragazze e di uno studente che è stato identificato, attraverso una lettera trovatagli indosso insieme ad alcuni documenti, per Umberto Cennamo, abitante in v. Mezzocannone 58, a Napoli, segretario del C.U.S. partenopeo. Durante il trasporto in autoambulanza, uno dei feriti — Gennaro Tarantino di 24 anni, abitante in via Chiaia 24, Napoli, studente — decedeva e veniva trasportato alla Scuola Medica. L'altra giovane, raccolta ancora in vita, è spirata poco dopo il suo ricovero all'ospedale a seguito di frattura della base cranica.

Le tre ragazze sono state identificate per Gioia Marconi di 20 anni, abitante a Città di Castello, Raffaella Onofri di 19 anni pure abitante a Città di Castello, e Simona Zaleffi di 24 anni, nata a Roma ma domiciliata a Fano. Per quanto riguarda gli occupanti del camion, le loro condizioni non destano preoccupazioni. Si tratta di Giuseppe Birindelli, abitante a S. Prospero, e di Oliviero Luperini da S. Lorenzo Bagnatica, che al momento della sciagura era alla guida dell'autoveicolo.

Unico superstite della tragica comitiva della «1100» è lo studente diciannovenne Pasquale Squinteri, abitante a Napoli in via Lopez 20, giudicato guaribile in trenta giorni. Ha riportato la frattura della gamba destra e ferite al volto e alla testa. Per il momento non è in grado di parlare e non è quindi stato possibile stabilire se egli fosse — come si ritiene — alla guida dell'automobile.

Abbiamo parlato stamane con il tenente Sciaiola, comandante il distaccamento di polizia stradale di Pisa, il quale sta conducendo le indagini. Contrariamente a quanto si era ieri sera ritenuto, le tracce di frenata riscontrate sul luogo del tragico incidente, non sono da attribuirsi nè alla «1100» nè al camioncino. E' stato infatti appurato trattarsi di tracce lasciate precedentemente da altre macchine. Il tenente Sciaiola è del parere che nè il camioncino nè la «1100» con i sei studenti a bordo, abbiano effettuato tentativi di frenata. Lo scontro sarebbe quindi avvenuto fra due macchine lanciate in piena velocità. Il conducente del camioncino ha dichiarato stanotte di essersi vista l'automobile, proveniente alla sua sinistra ormai addosso, al momento dell'urto.

L'incontro fra le tre ragazze e gli atleti napoletani era avvenuto nella giornata di ieri nel corso di una gara di pallacanestro alla quale assistevano come spettatori. Nel clima goliardico non è stato difficile combinare quella innocente e allegra gita. San Rossore è un nome che affascina: i sei ragazzi devono essere andati a vederlo da vicino dopo averne tante sentito parlare. Al ritorno, la tragedia.

e. b.

Mamie Eisenhower con un ventaglio che appartenne alla signora Monroe, moglie del quinto Presidente degli Stati Uniti. Numerosi cimeli sono stati esposti a Washington nel 200° anniversario della nascita di Monroe. (Radiofoto)

Nel massimo segreto il processo alla spia Ulrich

Sarà citato a testimoniare anche il ministro degli Interni?

Grave la posizione dell'imputato: egli forniva a Parigi non solo informazioni sugli algerini ma anche su personaggi svizzeri - Il controspionaggio sapeva dell'attività del defunto procuratore generale Dubois

Dal nostro corrispondente

Berna, mercoledì sera.

Intorno al processo contro l'ex-ispettore Max Ulrich, accusato di spionaggio continuato, è stata eretta una cortina di assoluto silenzio: la seduta di ieri si è svolta a porte chiuse e altrettanto si fa oggi mentre il Tribunale interroga i vari testimoni. E poichè d'altra parte sono state annullate tutte le conferenze-stampa, il compito dei numerosi cronisti venuti a Berna dalle varie parti d'Europa, si rivela estremamente difficile.

Il presidente del Tribunale, avvicinato dai corrispondenti della stampa estera, non ha nemmeno voluto rivelare questioni di ordinaria amministrazione, come ad esempio la procedura secondo la quale si svolge il processo. Da alcune indiscrezioni trapelate dalla «fortezza del silenzio» (così un giornale francese ha battezzato il Tribunale federale di Berna) si è comunque appreso che la giornata di ieri è servita a un secondo interrogatorio dell'imputato che dinanzi alle insidiose domande del presidente, dottor Albrecht, avrebbe fatto sensazionali rivelazioni sul contenuto dei documenti da lui passati agli agenti francesi.

Risulta che la posizione dell'imputato — che nell'udienza d'apertura era passato al contrattacco lanciando veementi accuse al procuratore Dubois e perfino al ministro degli Interni, Feldmann — si è sensibilmente aggravata in quanto le informazioni trasmesse da lui a Parigi non concernevano soltanto gli algerini, ma anche l'attività di cittadini e personalità svizzere.

Nella seconda parte dell'udienza di ieri si è cominciato l'interrogatorio dei testi i cui nomi, per ragioni di sicurezza interna (tale la motivazione ufficiale) non sono stati resi noti. Da fonti attendibili si sa comunque che fra essi figurano alcuni alti ufficiali che fanno parte del servizio di controspionaggio dell'Esercito elvetico. Ora quest'ultimo servizio che per un certo tempo collaborò con quello della polizia federale, si sarebbe accorto per primo dell'attività spionistica del Dubois e dell'Ulrich. Le testimonianze di questi ufficiali avrebbero seriamente minato la posizione dell'accusato. E' altresì corsa voce che anche il ministro Feldmann, che per ultimo vide il procuratore suicida, sia stato citato quale testimone. Manca però una conferma della clamorosa notizia.

Nell'odierna giornata il processo è proseguito con l'escussione dei rimanenti testimoni. Domani si avranno le arringhe che in parte dovrebbero essere pubbliche. La sentenza è prevista per venerdì o al più tardi sabato.

l. f.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	6	7		6	7	METALMECCANICI	6	7
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI	6	7	ELETTRICI	6	7
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

TESSILI E MANUFATTI	6	7	ALIMENTARI	6	7
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI	6	7	DIVERSI	6	7
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

TRASP., ASSIC., FINANZ.	6	7	CHIMICI	6	7	IMMOBILIARI	6	7
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO. — Il mercato presenta un'apertura migliore con un lieve allargamento nel volume degli scambi. La fase centrale della riunione è dedicata ad un assestamento poco al disotto dei massimi iniziali. In chiusura, attraverso qualche contrasto, la quota conferma diffusi vantaggi dai prezzi di ieri. (Rilevante l'interessamento dei compratori sulle Fiat e sulle Nebiolo, entrambe nettamente sostenute. Migliori vivacemente, in chiusura, le P.C.F.

Titoli di Stato ed obbligazioni con scambi in largo vantaggio.

Nel dopoborsa, superata qualche battuta d'incertezza, il mercato espone nuovi, lievi sintomi di interessamento e compere su prezzi superiori.

Diritti: Eternit 673; Pirelona 40,35; Westinghouse 28,50.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente. Obbligazioni Eni 5 per cento 1958, lire 91.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 624; dollaro canadese 642; franco svizzero 145,65; fiorino olandese 165,25; franco belga 12,55; franco francese 151,50; sterlina G. B. 1759,50; marco germanico 148,90; scellino austriaco 24,05.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5800-6100; marengo svizzero 4800-5000; sterlina carta unitaria 1750-1760; dollaro carta USA 620-623; franco svizzero 145,50-146,25; franco francese 137-140; oro 703-712; argento 18,75-19,25.

A MILANO — La ripercussione dei miglioramenti verificatisi alla Borsa di New York, unitamente ai reimpieghi delle cedole e alle ricoperture dello scoperto, hanno conferito alla riunione odierna una sostenutezza alla quale da tempo il mercato non era più abituato.

Infatti recuperi di una certa quantità si avevano sia sulla Fiat e sulla Cotini, sia anche sulla Edison e soprattutto sulla Pirelli, la quale a quanto sembra aveva una posizione scoperta.

Anche il settore del reddito fisso era bene orientato, con prezzi sostenuti nelle obbligazioni industriali e ricerca di titoli nei Buoni del Tesoro novennali.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 15.890; Bastogi 1338; Finelettrica 1153; Finmare 451,50; Finsider 618; Gim 3510; Invest 2405; La Centrale 8870; Sviluppo 1080; Ass. Generali 25.825; Fond. Incendio 4870; Assicurat. Italiana [illegible]; Ras 7800; Ferr. N. Ord. 4100; Châtillon 2402; Cantoni 11.710; Olcese 720; Cucirini C. C. 1550; De Angeli 2365; Cascami Seta 4740; Gavardo 3845; Lanificio Rossi 3250; Lanif. e Canap. 575; Rossari e Varzi 16.400; Snia Viscosa 1400; Un. Manifatture 21.400; Dalmine 1626; Ilva 445; Metalli 2716; M. Amiata 3040; Montecatini 2100; Monteponi 1165; Siele 8070; Bianchi 205; Fiat 1182; Nebiolo 15,45; Sade 1344; Cieli 2700; Dinamo 2658; Edison 2639; Bresciana 2980.

Sarda 3978; Valdarno 2801; Emiliana 2903; Subalpina 3212; Magneti Marelli 831; Ercole Marelli 424,50; Orobia 2075; Romana Elettrica 2760; Sme 2838; Sip 1378; Meridelettrica 1396; Stet 2340; Tecnomasio 1875; Teti «A» 2975; Teti «B» [illegible]; Terni 336; Unes 748; Viscola 3455; Dist. Italiane 5000; Eridania 4080; Romana Zuccheri 400; Anic 2417; Italgas 1387; Liquigas 414,50; Mira Lanza 6529; Pibigas 299; Rumianca 1802; Saffa 2147; Aedes 2415; Beni Stabili 4350; Immobiliare 593,50; Risanamento 5475; Silos Genova 4080; Cartiere Burgo 12.080; Ciga 4300; Eternit 3730; Italcementi 12.400; La Rinascente 183; Pirelli S.p.A. 3705; Pirelli e C. 2595; Mittel 4350; Edison Volta ord. 1712; Edison Volta prof. 2180.

Sterlina oro: vecchia 5800-6000, nuova 5050-5850; marengo 4775-4875; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 624-626; franco svizz. 145,75-146; franco francese 138,50-158,50; oro fino 707-711; argento 18,80-19,30.

A GENOVA — Il mercato attesta e sviluppa una buona volontà rivalutativa. I timidi accenni di ripresa dei giorni scorsi acquistano maggiore consistenza e consentono sensibili ricuperi e concreti guadagni, soprattutto per gli assicurativi, finanziari, elettrici, metalmeccanici e chimici.

Alcuni prezzi: Generali 25.810; Meridionali 1533; Nai 18.100; Cotini 2000; Fiat 1183; Sip 1384; Edison 2645; Industria Zuccheri [illegible].

A FIRENZE. — Andamento più sostenuto e aumentato volume di scambi. Le migliorie si estendono ai vari settori del listino.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1532; La Centrale 8875; Fondiaria Incendio 4385; Fondiaria Vita 6880; Viscosa 1407; Montecatini 2100; Magona 400; Fiat 1183; Valdarno 2793; Immobiliare 593.

Si impicca ad Aosta un noto commerciante

Aosta, mercoledì sera.

Un noto commerciante aostano, il sessantaduenne Pietro Zanotti fu Luigi di Portomaggiore (Ferrara), si è suicidato stamane alle 11 nel suo appartamento, sito in una delle case Incis di via IV Novembre. I motivi che lo hanno spinto al gesto sconsiderato sono per il momento ancora ignoti, essendo tuttora sul posto la polizia per gli accertamenti del caso.

Si è appreso che lo Zanotti, alle 10, si trovava sulla piazza Chanoux in attesa di alcuni dirigenti di una ditta commerciale di cui aveva la rappresentanza. Insieme avrebbero dovuto recarsi a Saint Pierre dove lo Zanotti aveva un magazzino di deposito. Quando i rappresentanti della società sono giunti ad Aosta, lo Zanotti li aveva però invitati a proseguire dicendo loro: «Attendetemi che io arriverò subito».

Invece, portatosi a casa, si impiccava nella camera da letto.

All'autorità inquirente il suicidio rimane inspiegabile, poichè lo Zanotti aveva una situazione finanziaria buona, e godeva ottima salute. Viveva con una giovane figlia che è insegnante, e non aveva preoccupazioni di sorta. Ad Aosta era molto conosciuto negli ambienti sportivi essendo da vari anni uno dei dirigenti dell'UVI.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari, mentre attendeva al suo lavoro il

Rag. Ettore Ferrero

Desolati ne danno partecipazione:

la mamma Corinna Almone vedova Ferrero,

lo zio Mario Almone con la consorte Clelia Sallietti e figli,

la zia Bice Almone ved. Valle,

la zia Angiolina Terre vedova Almone.

I cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì, 8 corrente, alle ore 14,30 partendo da corso Matteotti n. 38.

La cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a San Damiano d'Asti.

I cugini Rinaldo e Dario Almone Marsan e Maria Lapo con le rispettive famiglie annunciano con dolore l'improvvisa morte del caro

Ettore

I cugini Franco Almone con la consorte Maria Teresa Vola Gelo e bimbi e Francesco De Marchi con la moglie Sandra Almone e figli prendono parte al dolore ed al rimpianto per la scomparsa del congiunto e amico

Ettore

Il comm. rag. Enrico Rachi e il dott. Arturo Tarditi, che per tanti anni lo ebbero vicino nel quotidiano lavoro, piangono con i familiari l'immatura scomparsa del

Rag. Ettore Ferrero

Il Presidente, gli Amministratori, i Sindaci, Dirigenti e Dipendenti della «Cervino S. p. A.» partecipano con dolore la grave perdita del loro Amministratore delegato

Rag. Ettore Ferrero

Il Presidente, gli Amministratori, i Sindaci, Dirigenti e Dipendenti della «Monte Bianco S.p.A.» partecipano con dolore la grave perdita del loro Amministratore delegato

Rag. Ettore Ferrero

Il Presidente, gli Amministratori, i Sindaci, Dirigenti e Dipendenti della «S.p.A. Zialia» partecipano con dolore la grave perdita del loro Vice-Presidente

Rag. Ettore Ferrero

Il Presidente, gli Amministratori, i Sindaci, Dirigenti e Dipendenti della «S. p. A. Angelus di G. Donato Levi» partecipano con dolore la grave perdita del loro Vice-Presidente

Rag. Ettore Ferrero

Il Presidente, gli Amministratori, i Sindaci, Dirigenti e Dipendenti della «S. p. A. De Marchi Fratelli» partecipano con dolore la grave perdita del loro Presidente del Collegio Sindacale

Rag. Ettore Ferrero

L'Associazione Turismo Alberghi Fontrio di Courmayeur partecipa con dolore la grave immatura perdita del suo Presidente

Rag. Ettore Ferrero

L'Associazione Turismo Iniziative Cervinia partecipa con dolore l'improvvisa perdita del suo fondatore

Rag. Ettore Ferrero

Amministratore delegato della «Cervino S. p. A.».

Il Presidente, l'Amministratore delegato, gli Amministratori, i Sindaci e i Dipendenti della «Società p. A. Compagnia Italiana Tubi Metallici Flessibili» si associano al lutto per la scomparsa del

Rag. Ettore Ferrero

Sindaco effettivo della Società.

L'Amministratore Unico, i Sindaci e i Dipendenti della «S.p.A. Sapiens» di Milano partecipano al lutto per la perdita del

Rag. Ettore Ferrero

Presidente del Collegio Sindacale della Società.

Amministratore, Sindaci e Dipendenti della «Immobiliare Mirella S. p. A.» partecipano al lutto della famiglia del

Rag. Ettore Ferrero

Sindaco della Società.

TORINO - A. XII - N. 108
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
7-8 Maggio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)